

CAPITOLO QUARTO

L'attività presso il Ricovero di Bassano

Le indicazioni dello scritto autobiografico circa l'attività della Sterni presso il Ricovero di Bassano possono essere raggruppate secondo un doppio criterio: *la ricerca della volontà di Dio e l'inserimento di Gaetana nell'Istituto*. Per quanto concerne il primo aspetto, la chiarificazione della volontà di Dio avviene soltanto progressivamente in un lasso di tempo nel quale Gaetana vive la breve esperienza religiosa tra le Canossiane, il rientro in famiglia, l'entrata al Ricovero, ovvero nell'alternanza tra desiderio della vita religiosa (poi di quella monastica), gli impegni concreti del proprio stato e il profilarsi di un'unione, non ancora esistente, di giovani che condividano con lei il suo impegno e i suoi ideali di vita. Con riferimento al secondo aspetto, i ricordi di Gaetana illustrano le modalità secondo le quali si configura la propria presenza al Ricovero e la fondatezza della chiamata alla vita religiosa in una forma che si va progressivamente delineando.

Anche in questo tratto di cammino, la Sterni ha come punti di riferimento e di confronto la propria storia e alcune persone che la aiutano a focalizzare meglio e a vivere coerentemente con la volontà di Dio vicende a volte umanamente e spiritualmente pesanti. La prospettiva secondo la quale Gaetana fa memoria della propria vita è sempre quella del porre in risalto il modo nel quale la grazia di Dio l'abbia sostenuta e aiutata; invece per gli aspetti più pratici dell'attività da lei svolta al Ricovero è necessario utilizzare altra documentazione.

Ricovero e volontà di Dio

Nello scritto autobiografico il riferimento al Ricovero si riscontra a diversi livelli: intuizione interiore, preghiera, osservazione della realtà. Il primo rimando compare nella narrazione della malattia terminale del marito di Gaetana, senza peraltro che tale citazione abbia un'attinenza diretta con la sua persona¹; a partire dall'epoca della sua esperienza tra le Canossiane, il Ricovero è invece menzionato con un rimando esplicito alla propria persona.

Il racconto dell'intuizione della chiamata di Dio a svolgere un'attività nel Ricovero risale all'11 o 12 gennaio 1848; scrive la Sterni che, in un momento di preghiera, percepisce dentro di sé la voce del Signore che le indica un altro e imminente cambiamento di rotta: Gaetana deve ritornare a casa dalla madre, vivere come religiosa nel mondo, nell'attesa di poter realizzare il proprio desiderio per la vita religiosa; «quando crederai di essere sul punto di farti monaca, io disporrò le cose in modo che dovrai entrare nel Ricovero quale assistente dell'attuale direttrice e là impiegare tutta te stessa servendo i poveri. Ecco quanto devi fare per adempiere la divina volontà»². Gaetana non sperimenta «nessuna soavità spirituale né alcun altro affetto sensibile: ero del tutto passiva. Le cose udite né mi sgomentavano né mi allettavano. Mi pareva solo di voler essere disposta a tutto pur di fare la volontà del Signore, ma non riuscivo ad esprimere nemmeno questo sentimento. Ero insomma come ammutolita nello spirito»³. Incontrando la maestra delle novizie, le manifesta chiaramente il proprio pensiero; riceve il consiglio di disprezzare quanto intuito ritenendolo alla stregua di idee prive di fondamento e di confrontarsi con il confessore; Gaetana incontra il sacerdote, ma non gli manifesta il pensiero avuto circa il Ricovero, «forse perché mi era sembrata un'idea troppo strana»⁴.

Il rientro in famiglia impegna la Sterni nella gestione di molte occupazioni relative all'andamento familiare, che lei svolge sorretta dal desiderio di poter riprendere un giorno la vita religiosa così repentinamente interrotta. Ma a tale desiderio si mescola il dubbio di non poter conseguire l'oggetto di tale desiderio, un dubbio che scaturisce dal ricordo di

quanto intuito nel gennaio del 1848 e dall'oggettiva valutazione di ciò che è accaduto. Scrive:

«Questo ricordo non mi lasciava mai pensare tranquillamente alla vita religiosa, senza che internamente non sentissi come un forte dubbio di potervi mai giungere. E ancor più temevo quando, guardando al passato, trovavo avverato a puntino quanto internamente avevo presentito in quel giorno memorando. Così non potevo fare a meno di temere che si verificasse anche la mia entrata al Ricovero, cosa alla quale mi sentivo tanto contraria, che mi sarei spaventata al solo pensarla»⁵.

Questo tratto sottolinea ulteriormente la tendenza della Sterni a considerare la propria storia personale come ambito della comprensione della volontà di Dio. A partire dalla propria esistenza, il ragionamento si dipana in maniera lineare: constatando che una parte di ciò che il Signore le ha fatto comprendere – ossia l'uscita dall'Istituto delle Canossiane e il rientro in famiglia – è già avvenuto, Gaetana ritiene che ugualmente accadrà per il resto, ovvero per l'entrata al Ricovero, cosa della quale è assolutamente contraria e il cui solo pensiero ingenera in lei spavento.

Tali pensieri acuiscono la necessità di parlare con qualcuno di fiducia; perciò lei si confronta nuovamente con la maestra delle novizie, confidandole anche «che spesso sentivo in me come una voce che mi sollecitava a parlarne al confessore, perché a suo tempo egli potesse decidere meglio la cosa, sapendo da quanto tempo il Signore me l'aveva fatta sentire»⁶. La sollecitazione della religiosa induce Gaetana a parlare con il proprio confessore, p. Antonio Maritani, sia pure in modo informale; «durante una conversazione gli dissi, quasi in via di discorso, d'aver avuto più volte il pensiero che, una volta libera, avrei potuto andare al Ricovero piuttosto che in convento, ma che, pensandoci sopra, non me la sarei sentita»⁷. Il resoconto della conversazione è sintetico e non consente di sapere se Gaetana abbia spiegato al sacerdote il contesto originario di tale intuizione; del resto neppure la risposta del confessore offre indicazioni in merito. «Egli mi rispose che la cosa gli sarebbe piaciuta molto e che, se fosse vissuto fino allora, avrebbe certamente fatto quanto era in suo potere per vederla effettuata. Sentendo ciò, buttai tutto in ischerzo e non gliene parlai mai più»⁸. Tale atteggiamento scherzoso alleggerisce soltanto temporaneamente la situazione, poiché in Gaetana aumentano i timori, ai quali non bada più di tanto, poiché intravede come assai lontano il tempo della realizzazione. La propria attenzione continua a rimanere concentrata sul suo concretissimo presente che la vede responsabile della propria famiglia di origine, senza alcuna prospettiva di cambiamento a breve termine.

Se il desiderio della vita religiosa si intreccia con il pensiero del Ricovero, altrettanto accade quando il pensiero di poter realizzare in tempi opportuni la sua chiamata alla vita religiosa si trasforma in desiderio per la vita monastica. Tale desiderio emerge in lei dopo gli Esercizi del 1849, al termine dei quali redige il primo metodo di vita. Quasi in contrapposizione alla vita attiva che svolge in seno al proprio nucleo familiare, scopre una particolare inclinazione alla vita monastica di stretta clausura. La consapevolezza della lontananza temporale di una possibile attuazione di ciò a cui si sente inclinata la spinge a non attribuire eccessiva importanza a tale cambiamento, anche se lo riconosce come opera del Signore. Di conseguenza non ne parla neppure con il confessore, «contenta solo di vagheggiarlo un po' fra me stessa, ma sempre con qualche molestia che mi recava il pensiero del Ricovero»⁹, pensiero che le è rinnovato dalla visione dei ricoverati. Scrive:

«Bastava che vedessi in qualche luogo i ricoverati, perché sentissi subito dentro di me: "Ecco la tua clausura: il Ricovero". A questo pensiero mi spaventavo e procuravo di dissiparlo, ma invano, perché mi pareva che uno mi dicesse: "Parla con il tuo confessore e digli ciò che senti in te, perché un altro giorno egli sappia da quanto tempo t'invito fra i

miei poveri”. Ma io facevo la sorda, disprezzavo e tacevo»¹⁰.

Al silenzio si accompagna la ripugnanza che tale prospettiva suscita in lei, provocata non soltanto dalla vista dei ricoverati, ma anche dai discorsi che in paese si fanno a proposito del Ricovero e della sua gestione. Nello scritto autobiografico, Gaetana ricorda un episodio accaduto in concomitanza con la malattia della vecchia direttrice¹¹, da cui si evince che la Sterni è consapevole che la Manera ha bisogno di aiuto ed è informata anche della difficoltà di trovare un'eventuale sostituta¹². In occasione di una malattia della direttrice dell'Istituto, lo sgomento che Gaetana prova cede il passo al sollievo. Scrive:

«Sentendo una volta che era ammalata, mi si allargò il cuore, pensando che se fosse morta allora, avrebbero subito pensato a provvedere l'Istituto di un'altra direttrice, e così, quando fossi stata libera, il Ricovero non avrebbe avuto bisogno di nessuno ed io avrei potuto, senza scrupolo, seguire liberamente la mia vocazione, senza nemmeno nominare o pensare al Ricovero. Ma ciò non fu che una breve illusione, perché poco dopo seppi che stava bene»¹³.

In tale riflessione è presente una contrapposizione tra la urgente necessità di sostituire la Manera in caso di morte e l'impossibilità della Sterni di essere immediatamente disponibile a sostituirla per una causa oggettiva, ovvero quella della gestione del proprio nucleo familiare dalla quale non può esimersi, se non in tempi lunghi. Proiettandosi nel futuro, Gaetana coglie tutte le conseguenze: il Ricovero non avrebbe più bisogno di lei, che sarebbe così libera di seguire la propria strada. Ma, annota la Sterni, tale illusione è breve: la guarigione dell'anziana donna ancora una volta lascia aperto il discorso.

Gaetana mantiene il silenzio sul Ricovero anche con don Luigi Ferrari, che sostituisce il Maritani; nei primi incontri lei lo informa del proprio cammino spirituale, tacendo il proprio desiderio per la vita monastica e soprattutto il pensiero del Ricovero, tanto che egli è convinto che Gaetana, non appena possibile, voglia rientrare tra le Canossiane. Ma questo silenzio non può durare a lungo, anche perché sente crescere in sé il desiderio di entrare in un monastero; tale sua intenzione, comunicata al proprio confessore, lascia il sacerdote sorpreso e non molto soddisfatto. Egli non le dice nulla di particolare, si limita a farle notare che, a causa degli impegni familiari, non può prendere alcuna decisione; ciò che invece può fare è pregare, perché il Signore le faccia comprendere la sua volontà. Poi le rivolge qualche osservazione per il silenzio mantenuto e le ordina

«espressamente di rendergli il più minuto conto di qualunque sentimento o desiderio avessi sperimentato. Aggiunse che, se in confessione avessi taciuto avvertitamente, per vano riguardo, una cosa qualunque, anche, a mio parere, indifferente, ma che mi ero sentita internamente spinta a manifestare, non facessi più la santa Comunione per tutta la settimana né in seguito se avessi continuato a tacere»¹⁴.

Queste parole forti mettono Gaetana di fronte alla necessità, non più derogabile, di parlare con il Ferrari di quell'idea del Ricovero che continua a perseguirla. Superata la ripugnanza a dover intavolare tale discorso, la Sterni racconta con chiarezza

«tutta la storia di quell'idea: quando e come mi era venuta, la sua insistenza, nonché la mia somma ripugnanza ad essa. Il confessore mi ascoltò e, senza farvi alcun caso, si mise a sorridere dicendomi: “Ebbene, Gaetana, così potrai dire che nella tua testa di idee ne sono passate d'ogni sorta, anche di strane assai, come questa che mi hai manifestata”. Così terminò il discorso»¹⁵.

Gaetana prova consolazione nel constatare che il suo interlocutore non dà molto peso ai pensieri che gli ha esposto. «Ma ciò nonostante essa [l'idea] non svanì in me e ogni volta che avevo occasione di vedere ricoverati o di sentir parlare del Ricovero, subito un interno presentimento mi diceva: “Là dovrai andare!”. Ma io, da quando potei sopporre il giudizio contrario del confessore, meglio che mai disprezzavo tutto»¹⁶.

Nonostante la battuta del Ferrari, che esprime il proprio giudizio a proposito del Ricovero come prospettiva futura della vita di Gaetana, e le parole con le quali le ha nuovamente sottolineato la necessità di rimandare il tempo della decisione, lei continua a sperimentare il desiderio per la vita monastica e nello stesso tempo a percepire una voce interna che le dice che il suo chiostro sarà il Ricovero. Scrive la Sterni: «Qualche volta, quando mi offrivo a Dio protestandogli di non volere altro che soddisfarlo in tutto, a costo di ogni mio sacrificio, quella voce mi ripeteva: “E se ti volessi in una vita di continuo sacrificio?”. E mi si affacciava alla mente il pensiero del Ricovero»¹⁷. Così anche in altri tratti dell'autobiografia. Durante un momento di adorazione, mentre Gaetana rivolge al Signore le solite preghiere e offerte, sente in sé quella solita voce soave che le dice:

«“Gaetana, se il Ricovero fosse il luogo in cui io ti voglio? Se dovessi startene sempre in mezzo ai miei poveretti? Se dovessi per sempre rinunciare alla vita religiosa?”. Io mi commossi tutta e piangendo, quasi con impazienza e per finirla, dissi: “Sì, sì, se sarai tu, Gesù mio, a volermi nel Ricovero, andrò anche al Ricovero. Voglio fare in tutto la tua volontà, ma taci!”»¹⁸.

In questo testo, riportato in forma di dialogo, il Signore pone tre domande a Gaetana, quasi in analogia al racconto della chiamata alla vita religiosa. Tre interrogativi che culminano nell'interrogativo circa la disponibilità di Gaetana a rinunciare per sempre a quella vita religiosa che, dapprima mai pensata, è diventata poi non soltanto il suo pensiero fisso, ma il suo stesso desiderio. Come agli inizi l'intuizione della chiamata alla vita religiosa ha comportato la rinuncia per sempre a ogni desiderata ipotesi matrimoniale, così ora la chiamata al Ricovero sembra presupporre un'analogia rinuncia alla vita religiosa. Gaetana, che dovrà parlare nuovamente con il proprio confessore, ripete il suo sì; annota che quella fu «la prima volta che non seppi disprezzare apertamente il pensiero riguardo al Ricovero e dovetti dire di sì»¹⁹. Tale nuova intuizione della chiamata al Ricovero avviene in un momento nel quale si avvicina per Gaetana il tempo in cui potrà essere libera dagli impegni familiari. Anche se il suo futuro è oggetto di discorsi fatti in famiglia e da altre persone, lei si confronta però più liberamente soltanto con la propria amica Maello, pur tacendo a proposito del Ricovero²⁰.

In questa tappa di discernimento²¹, la Sterni è aiutata sia dal Ferrari sia da p. Bedin, che lei incontra nuovamente in occasione degli esercizi spirituali del 1852. Su indicazione del proprio confessore ordinario, consulta il gesuita non soltanto per manifestargli chiaramente lo stato del proprio spirito, ma anche per ascoltare il suo parere circa la propria vocazione²²; risponde poi alle domande che egli le rivolge, senza peraltro farle intuire il proprio pensiero. In un successivo incontro, egli le prospetta gli aspetti positivi sia della vita attiva, sia di quella contemplativa, chiedendole per quale di esse Gaetana si senta inclinata. La risposta che ottiene è senza dubbi: anche se si dichiara pronta a qualsiasi sacrificio pur di compiere la volontà di Dio, propende per la vita contemplativa. Gaetana chiede quindi indicazioni sul da farsi e il Bedin le risponde che il Signore vuole innanzitutto la sua santità. Le fissa quindi un altro incontro, prima del quale lei comprende però che il Signore le chiede di dilazionare il tempo della certificazione della propria chiamata, finché la sua situazione familiare non sia risolta; il Bedin conferma tale intuizione, da lui stesso avuta in un momento di preghiera che precede l'incontro con la Sterni.

Nella descrizione di questi colloqui non emergono elementi espliciti del perché il

Ferrari abbia indirizzato la giovane a p. Bedin. È sottolineata piuttosto la difficoltà che lei manifesta di fronte a tale indicazione, ma anche l'obbedienza con la quale la mette in atto, sostenuta in ciò anche dalla conoscenza pregressa che ha del gesuita. Il motivo di tale decisione del Ferrari è illustrato in un tratto successivo del testo autobiografico; è la stessa Gaetana a porre la domanda al Ferrari, ricevendone un'esauriente risposta.

La chiarificazione della chiamata al Ricovero avviene in un incontro con il Bedin a Vicenza, in occasione di un viaggio intrapreso con l'amica Maello; è il 1853. Nello scritto autobiografico, il racconto di tale momento è presentato dalla Sterni in forma di dialogo: poche battute che ripropongono quanto lei ha vissuto intensamente in quel colloquio. All'indicazione del gesuita che le conferma che il Signore la vuole a Bassano, il pensiero della Sterni va immediatamente sia all'Istituto delle Canossiane sia a quello delle Zitelle. La doppia risposta negativa del gesuita la lascia perplessa, poiché in città non ci sono altri conventi. Le successive parole del sacerdote sono lapidarie: a Bassano c'è il Ricovero. La reazione di Gaetana è di spavento, nonostante un'ulteriore conferma del suo interlocutore; poiché l'idea del Ricovero non si era più affacciata alla sua mente dopo i menzionati colloqui con il Bedin in occasione degli Esercizi²³, lei era del tutto lontana dal prevedere tale ipotesi, che la colpisce come un fulmine e che la lascia incapace di parlare. Ma c'è anche un altro aspetto di tale reazione. Scrive la Sterni:

«Quando però egli mi disse: “Il Signore vi vuole al Ricovero”, sentii nell'intimo della mia anima come una sicurezza che tale fosse la volontà di Dio su di me; ma, nel medesimo tempo, sperimentai una tale ripugnanza ad assoggettarvi, che, senza punto esitare, avrei scelto di morire là nell'istante, anziché abbracciare quello stato. Tutti questi sentimenti sorsero in me in quel momento e mi prese una tale agitazione che m'impediva perfino il libero respiro»²⁴.

Riappare nuovamente il doppio tema della certezza della volontà di Dio e della ripugnanza ad assoggettarvisi, che è riscontrabile in vari passaggi dell'autobiografia, a proposito sia di scelte complessive, sia di opzioni particolari; il contrasto tra questi due elementi — la sicurezza in opposizione a una ripugnanza tale da renderle preferibile il morire all'istante — si manifesta in un'agitazione che la Sterni supera a forza e che si esprime in una domanda, ovvero se è proprio questo il futuro che l'aspetta: rinunciare alla vita religiosa e, in più, entrare al Ricovero, «la cui sola idea mi ha sempre spaventata»²⁵. In rapide battute, il cui ritmo narrativo ricostruisce sia pure parzialmente la concitazione di quel momento, il gesuita le conferma che tale è la volontà di Dio; la Sterni, per contro, dichiara nuovamente la propria intenzione di compiere a tutti i costi tale volontà, pur ponendosi l'interrogativo se questo sia proprio il volere di Dio²⁶; il gesuita la tranquillizza, e Gaetana conferma la sua accettazione. Il peso di tale accettazione può essere ulteriormente compreso alla luce di alcune righe nelle quali Gaetana esprime ciò che ha provato:

«Padre, – continuai – devo dirle una cosa. Quando lei mi ha detto che dovevo entrare al Ricovero, è successo a me come succede ad un ammalato che, se il medico lo preme nella parte addolorata, sente un grande spasimo, ma è costretto a confessare che il medico ha colto nel segno. Anch'io, padre, in mezzo al sommo spasimo dirò così del mio spirito: alla parola “Ricovero” ho sentito un intimo convincimento che doveva essere così»²⁷.

Dolore e intimo convincimento di aver compreso ciò che il Signore le chiede sono due tratti essenziali di questa citazione. Gaetana manifesta sobriamente il dolore all'amica che resta confusa²⁸; si tratta di un dolore che le impedisce di parlare diffusamente, di trovare quindi conforto nell'amicizia, e che erompe poi in uno scoppio di pianto che da qualche ora, con violenza, lei tratteneva. Ma il dolore è accompagnato dalla preghiera, una

preghiera che fa sue le parole di Gesù al Getsemani; rientrata a casa saluta sommariamente i suoi e, una volta giunta nella propria camera, ai piedi di un'immagine di Gesù, si rivolge a Dio: «Eterno Padre, se è possibile, si allontani da me questo calice amaro; peraltro, sia fatta la vostra e non la mia volontà»²⁹. Leggendo queste pagine dell'autobiografia si rimane colpiti sia dallo stile narrativo della Sterni, che ha redatto tale memoria in forma di dialogo, sia dalla forza emotiva con la quale ha vissuto questo momento e che traspare dalle frequenti accentuazioni che fa ai sentimenti che prova. Va osservato peraltro che tale prorompere dell'emotività non le impedisce di aderire alla volontà di Dio, che pure la sconvolge in maniera così radicale. Gaetana piange, soffre, ma al tempo stesso offre la sua vita, inverando così la propria affermazione di voler compiere la volontà di Dio a costo di qualunque sacrificio.

La medesima dinamica appare anche nell'incontro di Gaetana con il Ferrari, con il quale ha uno scambio di opinioni al riguardo, non appena rientrata a Bassano³⁰; il Ferrari le conferma: il Signore la vuole al Ricovero e gradirà assai il suo sacrificio. Nel proseguimento del discorso è indicato il motivo per il quale il Ferrari ha voluto che la Sterni parlasse con il Bedin. Gaetana gli domanda a chiare lettere se l'indicazione del Ricovero sia un pensiero del Bedin, oppure suo³¹; il sacerdote ricorda innanzitutto che, anche se al primo accenno che la Sterni gli aveva fatto del Ricovero, egli si era limitato a rispondere con una battuta, in realtà quelle parole lo avevano fatto riflettere.

«Tu devi ben ricordare che, quando qualche anno fa mi accennasti ai pensieri e ai sentimenti da te sperimentati riguardo all'entrare nel Ricovero, io ne risi e li disprezzai del tutto. E lo feci intimamente persuaso che la cosa non fosse da calcolare. Ma le tue parole in argomento mi tornavano sempre al pensiero. Io le scacciavo perché, se devo dirtelo, sentivo il desiderio di vederti ritornare fra le Canossiane. Quando però mi ponevo a pregare e soprattutto nella santa messa, non potevo fare a meno di sentirmi in dovere di dirti che era volontà di Dio che tu andassi al Ricovero. Ma poi, riflettendoci sopra fra me stesso, non ci vedevo alcuna convenienza e tiravo innanzi, aspettando di decidere la cosa quando fosse stato necessario, contento intanto di pregare»³².

Ciò che emerge da questo tratto sono sostanzialmente i dubbi del Ferrari: la posizione negativa assunta nei confronti delle parole della Sterni si tramuta in un pensiero reiterato, un cambiamento che avviene durante la preghiera e soprattutto durante la celebrazione della messa. Proprio per tale motivo, egli ritiene necessario il confronto di Gaetana con un altro sacerdote, nella fattispecie p. Bedin. Prima dell'incontro della Sterni con il gesuita, i due sacerdoti hanno avuto un abboccamento, durante il quale il Ferrari ha presentato la Sterni, pur senza fare una parola né del Ricovero né dei propri dubbi. In un secondo incontro, avvenuto dopo che il Bedin ha conosciuto Gaetana, i due sacerdoti hanno uno scambio di opinioni; su desiderio del Ferrari, il giudizio sulla vocazione della Sterni è esposto per primo dal gesuita, il quale, dopo aver esaminato vari aspetti e aver pregato molto, ritiene che l'entrata di Gaetana al Ricovero sia volontà assoluta di Dio, ipotesi che il Ferrari condivide. I due sacerdoti concordano quindi di tenere per il momento celata la cosa, che per la Sterni, impegnata nella conduzione della propria famiglia di origine, sarebbe assai dolorosa. Questo incontro con il Bedin scioglie ogni dubbio nel Ferrari.

«Da allora ho continuato a pregare, ma non mi è mai sorto dubbio alcuno sopra la decisione presa; sicché ritengo sicuro che il Signore ti voglia fra i suoi poverelli. Ti ho detto tutto questo a tuo conforto, per renderti sempre più certa che è stato Dio a condurre la cosa e che quindi, sottomettendoti all'obbedienza di chi ti dirige, farai cosa a Lui gratissima e là, nel Ricovero, il Signore ti darà quanto ti sarà necessario per attendere al bene del prossimo e alla tua santificazione. Benedici il Signore, abbi grande stima dello stato che devi

abbracciare e sta' persuasa che sono ben poche le anime fortunate che possono avere la certezza che puoi avere tu, di fare la volontà di Dio»³³.

Dopo lo scambio di opinioni con il Bedin, subentra quindi nel Ferrari la certezza della chiamata di Gaetana; ciò che egli le ha detto è per confermarla in tale vocazione, che ha un doppio fine: il servizio del prossimo e la propria santificazione. Speculare a tale rassicurazione è l'invito a benedire il Signore, ad avere una grande stima della chiamata e ad essere convinta che poche persone possono essere certe come lei di compiere la volontà di Dio.

Nonostante tali rassicurazioni, Gaetana continua a sperimentare quello che definisce il peso delle sue ripugnanze. Si tratta di una vera e propria lotta della quale la Sterni delinea i contenuti, ossia il contrasto tra il desiderio per la vita religiosa e la certezza della chiamata al Ricovero, che puntualmente riemerge. Esso è sintetizzato in tre domande: «Se Dio, dicevo fra me stessa, non mi vuole religiosa, perché mi ha fatto sentire tante brame verso la religione? Se mi volesse al Ricovero, non mi potrebbe dare qualche inclinazione per esso? Sperimentando invece una grandissima contrarietà e ripugnanza a tale stato, non devo temere erronea la decisione che Dio mi voglia in esso?»³⁴. Domande che le provocano un'alternanza di tranquillità e di dubbio.

Se anche il pensiero che l'obbedienza al confessore è un mezzo sicuro in vista del compimento della volontà di Dio, che le offre momenti di tranquillità, ciò non impedisce il sorgere spontaneo in lei dell'

«idea che era una stoltezza sacrificare le mie più sante e vive inclinazioni per l'opinione e la parola di coloro che pure erano uomini e quindi potevano ingannarsi; che poi, mio e non loro sarebbe stato tutto il peso e il danno dello sbaglio; che stava quindi nella mia prudenza ponderare bene, prima di abbracciare uno stato di continui sacrifici e pene. E qui mi si presentava il Ricovero nell'aspetto più spaventoso, tanto che mi faceva orrore il solo pensiero di dovermi trovare là»³⁵.

Prega, e la sua preghiera ha un contenuto speculare a tale idea: la Sterni infatti, se da un lato dichiara con forza e risolutezza di non volere altro se non compiere la volontà di Dio, seguendo la via dell'obbedienza al confessore, dall'altro, chiede al Signore di illuminare il proprio confessore, qualora egli si sia ingannato a proposito del Ricovero. Afferma nel contempo la disponibilità a seguire sempre le indicazioni di chi la guida: «Io non disobbedirò mai e andrò al Ricovero, per quanto tale passo mi dovesse costare»³⁶. L'autobiografia ricorda l'asprezza di tale situazione di contrasto nel giudizio della Sterni su questi giorni: «Passai così vari giorni nei quali solo Dio sa i contrasti ai quali fui soggetta. Non posso mai ricordarli senza sentirmi in dovere di benedire e ringraziare il Signore per avermi sorretta con la sua santa grazia, senza la quale certamente mi sarei smarrita»³⁷.

Gaetana ha un'ulteriore possibilità di confronto con il Bedin, che incontra a Cittadella e al quale confida la propria sofferenza e la ripugnanza che prova all'idea di entrare al Ricovero; il gesuita la assicura della sua preghiera e della propria certezza a proposito della decisione presa. I dubbi che Gaetana prova le sono instillati dal demonio; il futuro che le si dispiega è un futuro positivo nel quale le saranno date molte occasioni «di cooperare alla grande opera della redenzione, perché tutto quello che Gesù Cristo aveva operato e patito, per null'altro lo aveva fatto e patito che per la salvezza delle anime, di quelle stesse anime per il bene delle quali voleva me pure impegnata»³⁸. L'attività di Gaetana al Ricovero è dunque qui inquadrata nell'ottica dell'associazione partecipativa all'opera salvifica di Cristo, mediante un parallelo istituito tra la finalità della sua missione redentrice e quella dell'opera della Sterni. Il gesuita conclude il discorso con un'assicurazione della propria disponibilità ad aiutare la giovane in caso di necessità e il suo ricordo nella preghiera.

Lo scritto autobiografico segnala il permanere in Gaetana della speranza di non entrare al Ricovero, alimentata da un fatto che lei stessa giudica di poco conto, ma che la mette in scompiglio. Mentre visita un'ammalata, incontra altre persone; il discorso verte a un certo punto sul Ricovero, in particolare sulla direttrice che è anziana e che difficilmente può essere sostituita; c'è però chi smentisce quest'ultima affermazione, infatti un'altra persona si è già offerta per l'incarico. La Sterni segue con attenzione il dialogo, riportato in forma di rapide battute; il soggetto di cui si sta parlando è una donna che, pur essendo di età avanzata e di salute malferma, tuttavia può giovare all'istituzione. «E così terminarono il discorso. Solo Dio sa quanta impressione esso mi abbia fatto! Si accese in me un vivo raggio di speranza, che il Signore si fosse accontentato della mia disposizione e che ora destinasse un'altra al Ricovero e volesse me libera di entrare in religione»³⁹. La gioia che lei sperimenta, che esprime nella preghiera di ringraziamento a Dio e che traspare anche dal suo atteggiamento⁴⁰, è però mescolata al timore della non fondatezza del discorso; per fugare tale timore si presenta a don Ferrari, che è anche uno dei superiori del Ricovero, il quale la rassicura che la persona in questione non ha mai domandato di entrare nell'Istituto. «Ed aggiunse che se anche ne avesse parlato, certamente non sarebbe stata ricevuta, perché non adatta per quel luogo; quindi non calcolassi per nulla il discorso sentito e vivessi sicura quanto alla mia futura destinazione»⁴¹.

Accertata la propria chiamata al Ricovero, la Sterni deve compiere i primi passi per essere accettata. Un giorno, dopo la confessione, il Ferrari le dice di recarsi alla Pia Casa, di manifestare alla direttrice il proprio pensiero di entrare là quale sua assistente, perché la Manera inoltri questa domanda ai superiori del Ricovero. «E siccome la direttrice non pernottava al Ricovero, ma vi andava il mattino e ritornava la sera alla sua abitazione, ove dimorava con una fantesca, il padre credette bene di darmi un altro ordine, e cioè che la pregassi di darmi una cameretta in casa sua, di condurmi con sé di giorno al Ricovero e di tenermi la notte presso di sé»⁴². Gaetana prova una grande contrarietà, prega il confessore di non obbligarla a tale sacrificio che le pesa non soltanto perché va contro le proprie inclinazioni, ma anche perché le crea oggettivi problemi con il fratello. Ma le molte ragioni adottate non fanno recedere il confessore dalla sua idea e Gaetana obbedisce.

«Uscita di chiesa, m'incamminai dritta verso il Ricovero, ma, oh Dio, con quanta interna agitazione! Lungo tutta la via non feci che scongiurare il Signore di fortificarmi con la sua grazia. Era quello il primo passo decisivo che facevo per entrare nella Pia Casa e cominciavo più che mai a sentire tutta il peso del mio sacrificio. Una volta che avessi fatto la domanda, mi vedevo ormai legata con la parola e questa idea mi agitava tutta. Procurai però di superare me stessa e di nascondere con una grande disinvoltura ogni mia interna pena»⁴³.

C'è un parallelo tra questo testo che parla del primo passo di Gaetana per prestare la sua opera al Ricovero e quello nel quale lei narra il primo incontro con la superiora delle Canossiane. I due confessori che obbligano Gaetana a compiere tale primo passo sono differenti, il Maritani e il Ferrari, ma l'indicazione è la medesima: andare a parlare in maniera precisa, non soltanto a titolo informativo, con la superiora dell'istituzione nella quale il Signore la vuole. In entrambi i casi questa persona è il tramite attraverso il quale la domanda di accettazione viene inoltrata a chi può dare il parere definitivo – nel primo caso il superiore delle Canossiane, nel secondo i superiori del Ricovero – circa l'accoglienza o meno della richiesta della Sterni. Analoghe sono l'agitazione di Gaetana, consapevole che si tratta di un passo decisivo, e la preghiera per essere sostenuta dalla grazia di Dio.

Alla domanda circostanziata di Gaetana, la Manera risponde con un ascolto indifferente e con l'affermazione molto stringata che lei in quella faccenda non vuole entrare per nulla; «se volevo, parlassi io ai superiori, perché lei non avrebbe certo detto una parola; tutt'al più, venendo da essi interrogata, avrebbe risposto che facessero come

meglio gradivano quanto all'accettarmi o pure no. Quanto poi all'avere da lei una camera, mi levassi ogni lusinga, perché era allo stretto, e poi voleva la sua libertà»⁴⁴. Gaetana, confusa per la freddezza della donna ma, allo stesso tempo, contenta per il rifiuto assoluto circa l'ospitarla, riferisce la cosa al Ferrari, il quale decide di inoltrare personalmente la domanda della Sterni. Per suo tramite, Gaetana conosce la risposta dei responsabili della Pia Casa: prima di decidere definitivamente, le chiedono di frequentare talvolta il Ricovero, per non pentirsi poi della scelta fatta⁴⁵. Questa proposta non piace a Gaetana, che però obbedisce, chiedendo al Ferrari il permesso di «rendere nota la cosa sia alle sorelle che al fratello, per evitare loro il dispiacere di conoscere da altri il mio pensiero, ormai non più segreto. A questo egli aderì»⁴⁶. Il motivo della richiesta è che la frequentazione al Ricovero, sia pure saltuaria, avrebbe certamente suscitato una ridda di supposizioni.

La Sterni comincia quindi a frequentare, seppure assai di rado, il Ricovero,

«perché mi costava ogni volta un grande sforzo e per via il cuore mi si stringeva ad ogni passo. Quando poi vi ero, svaniva in me quella grande ripugnanza e avrei voluto non dover più partire per non dovervi ancora entrare. Partita di là, respiravo e nuovamente sentivo verso quel luogo ogni ripugnanza, e tante volte piangevo alla sola idea di dovervi ritornare»⁴⁷.

Gaetana informa il Bedin di quanto sta provando e dei passi che si stanno facendo per la sua entrata definitiva; la risposta del gesuita è per lei di conforto, perché non soltanto la esorta ad essere forte, disprezzando quanto sta provando, ma perché anche la assicura che, a tempo debito, il Signore la consolerà⁴⁸.

L'accettazione definitiva di Gaetana al Ricovero (27 giugno 1853) le è notificata ai primi del mese di luglio⁴⁹. Da allora il Ferrari cambia in parte l'atteggiamento nei confronti della Sterni, che ha impegnato la propria parola, ponendo in rilievo anche le difficoltà che la attendono: alla freddezza della direttrice che la Sterni ha già avuto modo di sperimentare si aggiungono resistenze da parte della comunità, delle quali lei è già stata informata preventivamente⁵⁰. Dopo il matrimonio del fratello, Gaetana è libera da vincoli familiari, può dunque decidere la data d'ingresso al Ricovero che concorda con il confessore e che avviene dopo otto giorni di ritiro presso le Canossiane⁵¹. È il 20 settembre, Gaetana ha 26 anni. La separazione dalla famiglia è netta, senza mezzi termini; è un distacco assai doloroso, acuito dalla prospettiva del futuro; Gaetana è sorretta però dalla certezza di fare questo passo soltanto per compiere la volontà di Dio. L'ingresso al Ricovero è percepito come sacrificio, elemento che ricorre varie volte nello scritto autobiografico; avviene in modo solitario, a differenza di quanto accaduto in occasione della sua entrata nell'Istituto delle Canossiane. Un breve incontro con il confessore a chiusura degli Esercizi, una sua benedizione, e poi la Sterni si avvia al Ricovero⁵².

La vita nel Ricovero

Il periodo trascorso al Ricovero è presentato dalla Sterni nella sua autobiografia accentuando aspetti differenti e complementari, quali la *modalità del suo inserimento*; la *concreta attività* ivi svolta; il *Ricovero come luogo nel quale vivere la vita come religiosa* non agli occhi del mondo, ma a quelli di Dio; l'*intuizione* di un *progetto* relativo a *un'unione di donne* che condividano i suoi stessi ideali⁵³. Il Ricovero va inteso quindi come l'orizzonte concreto del discernimento vocazionale di Gaetana, che non termina con il proprio ingresso nell'Istituto né si esaurisce nell'attività ivi svolta a favore dei poveri che vi sono ricoverati.

L'*inserimento nel Ricovero* va analizzato innanzitutto considerando che la Sterni entra in una *realtà* che, se non completamente, ma *in parte* le è *ostile*. Al momento del proprio ingresso, lei è tranquilla interiormente ed esteriormente allegra, come se

conseguisse in quel momento il soddisfacimento dei propri desideri; riconosce in ciò un dono della grazia di Dio. L'ambiente è glaciale; la Sterni si presenta alla direttrice che rimane immobile, la saluta freddamente, senza aggiungere una parola di incoraggiamento⁵⁴; l'assenza di gesti e l'essenzialità delle parole si traduce poi nel fatto che la Manera non favorisce in alcun modo l'introduzione di Gaetana in un contesto per lei difficile; esso trova corrispondenza nell'atteggiamento delle ricoverate.

«Andai poi, tutta sola, a salutare le ricoverate. Dissi loro che mi sarei adoperata per giovarle in tutto, ma esse mi salutarono appena e continuarono a fare ciò che stavano facendo, senza quasi badare a me: indizio chiaro di come erano state prevenute a mio riguardo. Dissimulai tutto e mi misi a seguire la direttrice e ad occuparmi come meglio potei. Ma il mio cuore era assai oppresso»⁵⁵.

Tale *assoluta non considerazione* fa comprendere a Gaetana con chiarezza che le donne sono prevenute nei suoi riguardi. L'oppressione alla quale lei accenna può essere capita più a fondo se si considera che la scelta del Ricovero, scelta per la quale prova ripugnanza, toglie a Gaetana la possibilità di realizzare il desiderio della vita religiosa e anche che il disinteresse di cui è oggetto tocca uno degli scopi che motiva tale opzione, ossia il servizio dei poveri. Fra l'altro non sembrano neppure chiare le mansioni della Sterni, che si limita a seguire la direttrice e a fare quello che le è possibile. Quando Gaetana rimane sola dà sfogo ai suoi sentimenti.

«Dio solo sa che cosa ho sperimentato in quei primi tempi di vita nel Ricovero! I giorni li passavo cercando di occuparmi quel tanto che potevo, come potevo e sempre con estrema giovialità; ma le sere erano tutte per me. Alle sei o al massimo alle sette avevo già cenato ed ero chiusa nella mia stanza, dove dovevo aspettare le dieci prima di coricarmi. Avevo così circa tre ore di perfetta solitudine nella quale mi assaliva ogni sorta di idee affliggenti»⁵⁶.

L'*indeterminatezza dei compiti* della Sterni è posta in evidenza da questo brano, nel quale è pure delineato il tratto con il quale lei si rapporta con gli ospiti del Ricovero, ossia l'*estrema giovialità*. Compare anche la dimensione della *solitudine*, che se, da un lato, asseconda la sua inclinazione per la vita claustrale – in questo senso appare provvidenziale il diniego della Manera di accogliere Gaetana nella propria casa –, dall'altro, non è la beata solitudine che lei riferisce come tratto distintivo della vita religiosa. È una solitudine amara, gravida di problemi che affliggono la Sterni, la quale sperimenta un periodo di isolamento; non gode di alcun appoggio interno e, poiché gli incontri con il Ferrari avvengono soltanto ogni otto giorni, affronta in essi le sole questioni relative al proprio spirito. Tale situazione di sofferenza interiore e le oggettive condizioni del Ricovero le fanno comprendere che soltanto l'aiuto della grazia divina può aiutarla a rimanere in quel luogo.

La chiave di volta per superare l'iniziale situazione di ostilità o quantomeno di freddezza passa attraverso un tratto dell'indole naturale di Gaetana, che la situazione d'isolamento sperimentata al Ricovero purifica, ossia la sua *inclinazione all'amore*, che si esprime nella *facilità di affezionarsi*. Scrive che «le altrui afflizioni o miserie mi toccavano molto il cuore, specialmente se si trattava di ammalati, e mi tornava di grande conforto qualunque sacrificio, fatica o sofferenza, pur di poter in qualche modo confortare, soccorrere o assistere chi si trovava in qualunque bisogno. Effettivamente mi prestavo per molti, ma lo facevo più per natura che per virtù»⁵⁷. E altrove annota la sua intima persuasione «che la via più sicura per poter essere utile all'Istituto era quella di farmi amare: mi pareva che, essendo amata, più facilmente sarebbero state accettate bene quelle cose che avessi creduto necessario dire, fare o proporre a vantaggio e per il buon andamento dell'Istituto stesso»⁵⁸. Comincia quindi a osservare tutto, ma senza esprimere

alcuna parola di disapprovazione⁵⁹; cerca di andare incontro a tutti, prestandosi per soddisfare nei limiti del possibile le esigenze di ciascuno, dedica un'attenzione particolare agli ammalati⁶⁰. La cura degli ammalati è tenera e attenta anche ai minimi dettagli. In un tratto dello scritto autobiografico, la Sterni ricorda le mortificazioni alle quali si sottopone, tra le quali c'è anche quella di non scaldarsi mai col fuoco d'inverno «se non nel caso di dover toccare ammalati, ma solo quel tanto che fosse necessario per non recar loro molestia e niente di più. Lasciai anche di usare la manopole. Queste privazioni mi offrirono occasione di non lievi mortificazioni, soprattutto nelle veglie notturne che dovevo fare al letto degli infermi, perché il freddo lo sentivo molto»⁶¹.

Tale atteggiamento è ciò che consente alla Sterni di essere non soltanto accettata, ma anche amata⁶². Gaetana, al momento del suo ingresso al Ricovero, trova un ambiente difficile, che corrisponde alle informazioni ricevute in precedenza sia dal Ferrari, sia da un altro sacerdote. C'è un giudizio diffidente sulla sua presenza, e questo provoca reazioni differenti nei suoi riguardi; la freddezza e l'ostilità iniziali sono però superate dalla Sterni non creando altre divisioni, cercando, ad esempio, di coagulare intorno a sé un partito favorevole, ma attraverso un servizio disinteressato e pieno di affetto, dal quale non si risparmia. Servizio come quello dell'assistenza degli ammalati gravi che non passa inosservato, ma che suscita nei ricoverati il desiderio di averla accanto a sé nel momento della morte.

Gaetana ricorda che soltanto qualcuno le rimane avverso, rendendo con le sue parole ancora più difficile il proprio rapporto con la direttrice⁶³, pur senza alterare il tratto cordiale che configura tale relazione. Nella *sofferenza* sperimentata, la Sterni vede un *mezzo* con il quale il Signore la sta purificando, «una specie di noviziato assai penoso, perché in continua violenza con me stessa e in mezzo a ininterrotti dispiaceri»⁶⁴. Un noviziato anomalo, se messo a confronto con la pace e con la serenità sperimentate in quello canossiano, ma nel quale, come allora, Gaetana percepisce la grazia di Dio che opera in lei e i cui frutti sono visibili da parte di chi la va a trovare. I visitatori si congratulano con lei: «Dicevano che si vedeva chiaramente che ero nata e fatta per il Ricovero, dal momento che mi trovavo tanto bene e così lieta in esso»⁶⁵. Gaetana non smentisce, ma nella propria cameretta dà libero sfogo al dolore, che non può condividere con nessuno, un dolore reso più penetrante dall'acuirsi del desiderio per la vita monastica. Commenta Gaetana che quelle erano «le prime lezioni dalle quali dovevo apprendere a ricercare Dio solo. Ma io allora le intendevo poco e così quell'isolamento mi era assai pesante»⁶⁶.

Le parole del confessore riportano la calma, confermandole che, poiché questa è la volontà di Dio, Egli la sosterrà con la sua grazia; Gaetana è quindi esortata a rinnegare se stessa per piacere allo Sposo celeste. Anche la certezza che la sua presenza al Ricovero è voluta da Dio è ritenuta una grazia; tale persuasione aiuta Gaetana a superare tante ripugnanze e a rivolgersi con confidenza al Signore, perché la aiuti a superare difficoltà non ordinarie sorte in seno al Ricovero⁶⁷. Non mancano in questo periodo *dubbi* instillati in Gaetana dal demonio, «ma, solo riflettendo che quanto avevo esposto ai confessori lo avevo fatto con sincerità, che poi avevo pregato molto il Signore di illuminarli, che avevo obbedito ad essi al solo fine di fare la volontà del mio Dio, subito ogni dubbio si dileguava; e mi sono sempre sentita certa che il Signore mi ha guidata ed aiutata nella scelta di tale stato»⁶⁸.

Sull'*attività* svolta da Gaetana al Ricovero, si possono fare due constatazioni prelieve. La *prima* è che essa non è mai stata condizionata da scelte di altro genere, neppure da quelle spirituali, anzi, per così dire, è stata il *criterio determinante* le *ulteriori scelte*, come è attestato da alcuni tratti dello scritto autobiografico. La stesura dei propri scritti avviene senza pregiudizi per il suo stato⁶⁹; sul buon andamento del Ricovero non incide neppure la propria esperienza di desolazione spirituale⁷⁰ e nemmeno il progetto di una nuova unione⁷¹; anzi l'aumento del lavoro in seno al Ricovero fa sì che la Sterni possa accogliere altre vocazioni⁷². Anche la partecipazione agli esercizi spirituali, che pure la

rafforzano nello spirito rendendola più atta a svolgere le varie mansioni in seno al Ricovero, è conforme alle esigenze della vita dell'Istituto; nel 1860, ad esempio, può ascoltare due prediche, una alla mattina e l'altra a sera avanzata; durante il giorno è a servizio della comunità, cercando di rimanere raccolta e utilizzando le ore libere per qualche pratica di pietà⁷³.

Una prova al contrario la si trova nel racconto di un periodo di malattia grave che la colpisce e che diventa per la Sterni occasione di raccoglimento e preghiera. Stabilisce

«di star chiusa nella mia camera non solo con il corpo, ciò che non potevo a meno di fare, ma anche con il pensiero, stabilendo di non voler mai avvertitamente uscire con esso per pensare a qualcosa di quanto poteva succedere fuori dalla mia stanza, neppure riguardo alla comunità alla quale in quel tempo non potevo per nulla giovare, data la mia indisposizione fisica, e verso la quale quindi non avevo, per allora, alcun dovere»⁷⁴.

Nonostante tale proposito, fa venire da lei don Simonetti, suo confessore e cappellano dell'Istituto, per sistemare le proprie carte, il testamento, le memorie riguardanti l'Istituto, perché in caso di morte non si crei una confusione che pregiudichi il buon andamento delle cose⁷⁵.

L'autobiografia segnala inoltre che neppure l'assistenza domiciliare ai malati pregiudica l'attività della Sterni presso il Ricovero; esemplare in tal senso è la cura che lei presta al Ferrari, suo confessore ordinario, quando il sacerdote si ammala. Scrive la Sterni che

«furono pochissime le volte che mi fermai da lui di giorno: vi andavo solo a sera fatta e la mattina seguente ero di ritorno nella mia comunità, ove lavoravo tutto il giorno, contenta solo di anticipare un po' l'ora del riposo la sera seguente. Inoltre avevo ancora la compagna⁷⁶ che mi dava motivo di tranquillità quando ero assente, perché sapevo che c'era qualcuno che, al mio ritorno, poteva informarmi di quanto era accaduto nella comunità»⁷⁷.

Una *seconda considerazione* riguarda invece il fatto che l'*attività* di Gaetana al Ricovero, cominciata quasi in sordina come assistente della direttrice, *aumenta in modo esponenziale*, sia in quanto a *mole di lavoro*, sia in quanto a *responsabilità* sempre più pesanti che le vengono addossate senza, per contro, trovare un aiuto concreto ed effettivo che la sostenga. Per comprendere l'entità di tale aumento, che può essere considerato come uno degli elementi che favoriscono l'elaborazione del progetto fondativo di una nuova famiglia religiosa, è necessario partire dalla *situazione* che la Sterni trova al *momento del suo ingresso al Ricovero*. Alle pene interiori sperimentate in quel frangente, si aggiungono quelle derivate dallo stato nel quale il Ricovero versa, determinato non soltanto dal numero delle persone ricoverate, ma anche dall'assenza di personale stabile.

«Senza che scenda a particolari, è facile arguirlo quando si sappia che in una comunità composta da circa cento individui per la massima parte vittime del disordine e del vizio e quindi male abituati, non vi era nessun superiore interno. Tutto veniva regolato dalla vecchia direttrice e da un economo⁷⁸ (ottime persone, ma che stavano nella Pia Casa soltanto poche ore al giorno) e da qualche superiore che, fra settimana, faceva una breve visita. E questo era tutto»⁷⁹.

La Sterni si limita *inizialmente a osservare la situazione*, cercando di *ritagliare per sé degli spazi di azione*; è impegnata tutto il giorno in cose manuali, secondo i bisogni. Non ha alcuna responsabilità; anche se la direttrice è anziana, c'è però l'economo che bada a tutto, «così io non avevo che da lavorare e da faticare, ma senza certe preoccupazioni»⁸⁰. Sicuramente il suo impegno è teso anche a creare un rapporto con le persone che vivono al Ricovero. Scrive che alcune «settimane dopo l'entrata nel Ricovero, cominciai ogni sera,

per più di un'ora, a intrattenere le ricoverate con letture o conversazioni: questo mi giovò molto per cattivarmele e per dirozzarle alquanto nei loro doveri»⁸¹.

Tutto cambia quando l'anziana direttrice, trovando troppo gravoso il proprio impegno, decide di non andare più al Ricovero; Gaetana soffre per il timore di essere lei la causa di tale decisione⁸². Ma se tale partenza elimina alcune difficoltà vissute da Gaetana nell'Istituto, essa segna anche l'inizio dell'assunzione in proprio di responsabilità che prima non aveva. Diventa *vicedirettrice* e ciò comporta un aggravio crescente del proprio impegno. I problemi che la Sterni deve affrontare sono differenti e oscillano tra le preoccupazioni di tipo materiale⁸³ e quelle attinenti alla vita spirituale dei ricoverati⁸⁴. Sotto questo secondo profilo, non soltanto l'attenzione, ma anche l'apprezzamento di Gaetana per questo aspetto della vita dei ricoverati, che, a suo parere, è un elemento indispensabile per il buon ordine dell'Istituto, si esprimono nel suo giudizio circa la necessità che il Ricovero abbia un cappellano. La mancanza, causata dalla partenza di un sacerdote che presta la sua opera al Ricovero⁸⁵, è rilevata dalla Sterni nell'autobiografia come una cosa che

«non poteva assolutamente reggere perché portava notevole pregiudizio al buon andamento del Ricovero stesso, mancandovi la cosa principale, cioè la cura dei bisogni spirituali dei ricoverati. Io sentivo tutto il peso della mancanza di un cappellano interno, anche a causa dei numerosi infermi, a molti dei quali toccava morire senza avere nell'agonia il conforto della presenza di un sacerdote»⁸⁶.

L'arrivo del Simonetti colma tale lacuna, e il risultato più evidente è che la «regolarità delle pratiche di pietà e le istruzioni settimanali apportarono subito maggior ordine nell'Istituto e quindi maggior frequenza ai Sacramenti in tutta la comunità; gli infermi venivano assistiti e confortati negli ultimi momenti della vita; tutto insomma era migliorato»⁸⁷.

Come vicedirettrice, Gaetana ha ora un'autorità che le consente di poter intervenire per eliminare quegli abusi che, già constatati nel momento del suo inserimento nel Ricovero, si è limitata inizialmente a osservare in silenzio, non avendo autorità alcuna in materia. E in questa linea comincia a operare, andando contro la propria indole, perché, come più volte segnala nell'autobiografia, l'assunzione di una responsabilità diretta è opposta alle proprie inclinazioni naturali. Scrive che

«quando mi vidi attribuita dai superiori una certa autorità e fui quindi responsabile delle cose, dovetti darmi da fare per bene regolarle, togliendo a poco a poco gli abusi e i disordini che notavo, cercando di farlo con ogni possibile cautela per non attirarmi la malevolenza altrui e mettermi così nell'impossibilità di giovare»⁸⁸.

L'azione di Gaetana è un'azione ferma, che progressivamente elimina abusi e disordini, attenta a non creare situazioni conflittuali che possano rendere difficile non soltanto l'eliminazione di ciò che non va, ma anche positivamente la gestione della vita del Ricovero.

L'assunzione di responsabilità non esime la Sterni dal *lavoro concreto* «mancando del tutto le persone di servizio. Tutto il giorno ero oppressa da lavori anche manuali, senza avere poi, molte notti, che pochissimo riposo a causa degli ammalati bisognosi di assistenza»⁸⁹. Il criterio che guida Gaetana sono i bisogni degli altri, non le possibilità concrete di poter fare o meno; lei, ad esempio, non fa gran conto della propria salute e delle parole di chi le raccomanda di non volerla minare a causa della fatica⁹⁰. L'attività aumenta quindi in maniera esponenziale, in un crescendo che sembra non avere una fine, ma del quale la Sterni dopo un po' comincia a sentire il peso. Ricorda che «pareva che le mie occupazioni al Ricovero dovessero sempre aumentare perché, quanto più mi mettevo

dentro le cose, tanto più vedevo il bisogno di attendervi meglio e tanto più mi caricavo di brighe e di fatiche, sicché cominciai a sentirne alquanto il peso»⁹¹. Questa citazione getta luce sul modo con il quale Gaetana esercita la propria attività al Ricovero: entrare più a fondo nelle cose, constatare il bisogno di gestirle meglio, caricarsi di nuovi impegni e fatiche.

Emerge la necessità di affiancare qualcuno alla Sterni; lo stesso economo segnala ai superiori che senza un aiuto adeguato è assai probabile che lei non riesca più a portare il peso dell'attività che sta svolgendo. Tale suggerimento è accolto e la scelta cade su Margherita Scotton, entrata al Ricovero come assistente il 13 marzo 1857⁹².

«Costei aveva qualche anno più di me, ma era di un'indole tale, che nulla desiderava di più che essere soggetta, sicché le fu facilissimo assoggettarsi interamente a me. Era di una bontà non comune ed aveva un desiderio così vivo di far bene ogni cosa, che, se la sua capacità fosse stata pari al buon volere, sarebbe stata veramente un grande aiuto per me e una gioia per l'Istituto. Ma la cosa era ben diversa perché era tanto scarsa di criterio, da non riuscire bene in niente e da non sapersi guadagnare la stima e l'affetto di nessuno, per cui mi avvidi ben presto che potevo ripromettermi pochissimo sollievo da lei»⁹³.

Appare chiaramente che, secondo Gaetana, il Ricovero non ha bisogno di aiuti genericamente intesi, bensì di soggetti adatti allo scopo, non soltanto dotati di buona volontà, ma anche capaci di lavorare e di entrare in una relazione con i ricoverati improntata alla stima e all'affetto reciproci. Nonostante ciò, la Sterni, che ha già in precedenza conosciuto la Scotton⁹⁴, riconosce l'aiuto che le dà, risparmiandole una certa fatica nei lavori materiali e permettendole di godere di qualche ora di quiete⁹⁵. Lo scritto autobiografico segnala anche che la presenza di questa assistente permette a Gaetana nel 1857 di fare gli esercizi spirituali dopo quattro anni, esercizi che inizia alla fine di ottobre dopo aver «predisposto tutto ciò di cui abbisognava la comunità»⁹⁶; le consente altresì di impegnarsi nell'assistenza del Ferrari gravemente ammalato⁹⁷.

Il rapporto con la giovane è di perfetta armonia, anche se, come riconosce Gaetana, lei non si lega alla Scotton «con sensibile affetto, anzi dovetti continuamente vincere me stessa per vivere con lei, così che essa fu per me un grande esercizio di mortificazione, ma senza la minima sua colpa»⁹⁸. La Sterni cerca anche di utilizzare «ogni mezzo per sostenerla presso la comunità, ma invano: non era calcolata quasi da nessuno e così tanto meno poteva tornarmi utile. Soltanto la sua bontà faceva sì che neppure pensassi di farla uscire dall'Istituto. Cercavo di accontentarmi di quanto poteva fare, continuando nelle mie solite ininterrotte occupazioni»⁹⁹. Questa delicatezza di Gaetana emerge anche nel momento in cui si rende necessario l'allontanamento della Scotton. Nello scritto autobiografico c'è un'indicazione in proposito; ciò che costa di più a Gaetana in tale circostanza è il «sapere che aveva in me tutta la confidenza, che mi credeva affezionatissima a lei e dover io stessa provocare la sua uscita dall'Istituto, mi pareva proprio un atto di crudeltà. Ma dovevo farlo. Studiai peraltro i modi più blandi per farle a poco a poco prevedere ciò che l'aspettava, ma il colpo non poteva non esserle doloroso»¹⁰⁰.

La situazione di Gaetana si complica a seguito della malattia dell'economista; ai primi di febbraio del 1858, lei non può più assistere il Ferrari, perché deve vegliare alcune notti il Simonetti, cappellano del Ricovero, colpito da un malore di breve ma intensa durata. Prima che egli si ristabilisca, si ammala gravemente anche l'economista; tale malattia ha ricadute sulla posizione di Gaetana; lei è infatti a conoscenza del fatto

«che i superiori del Ricovero, qualche tempo prima che l'economista si ammalasse, discorrendo fra loro del pericolo di perderlo entro breve tempo, avevano detto che sarebbe stato pressoché impossibile trovare chi potesse occupare il suo posto, ma che tanto essi avrebbero affidato a me l'intero andamento interno dell'Istituto e cioè: economia,

disciplina e tutto quello che l'economista faceva»¹⁰¹.

La reazione di Gaetana si situa su un doppio versante: è convinta, da un lato, che l'economista non sarebbe morto così presto e, dall'altro, che l'ipotesi è ridicola e inconsistente e che quindi cadrebbe da sola. In ogni caso lei non alcuna intenzione di accettare nuovi incarichi, essendo assai gravosi quelli che già sta portando avanti. Ma la malattia dell'economista le fa capire «che dovevo dispormi a combattere il progetto che avevano fatto a mio carico»¹⁰². Gaetana ne parla con il Müller, suo confessore ordinario, e prova un gran dispiacere nell'apprendere che egli non è contrario al progetto; il suo parere è che Gaetana, sollecitata della cosa, deve aderirvi. La Sterni avanza qualche breve obiezione e lascia poi cadere il discorso, «ben decisa però a non giungere mai a questo»¹⁰³. Pensa di parlarne con il Ferrari.

«Se egli mi avesse detto, come mi pareva certo, di non assumere nuovi impegni, avrei potuto tranquillamente oppormi ad ogni istante e non lasciarmi vincere da nessuna ragione. In molte altre circostanze avevo provato quanta forza ricevevo dall'obbedienza: quando, infatti, sapevo di agire secondo questa, mi sentivo capace di superare qualunque difficoltà»¹⁰⁴.

Quella che è soltanto un'ipotesi ventilata diviene realtà immediatamente dopo la morte del Meneghetti, economista dell'Istituto.

«La sua salma – ricorda Gaetana – era ancora distesa sul letto di morte e già i superiori del Ricovero, deplorando la perdita fatta, cominciarono a sussurrarmi alle orecchie che si ripromettevano da me condiscendenza nell'aderire alle loro brame, assumendo quanto mi avrebbero affidato per il bene della comunità. Io mi dimostravo del tutto contraria, dicendo di essere anche troppo aggravata, ma essi insistevano e mi dissero che ne avremmo parlato alla prima loro riunione»¹⁰⁵.

Gaetana si reca quindi dal Ferrari per essere più forte, in virtù dell'obbedienza al proprio confessore, nel contraddire tale progetto; il suo colloquio è preceduto da quello di mons. Domenico Villa, arciprete di Bassano, che Gaetana trova a casa del Ferrari. Mentre lei espone al sacerdote lo scopo della propria visita, intuisce che egli è già stato informato da altri. L'accertamento della sua approvazione a proposito del rifiuto da dare ai superiori del Ricovero ha un esito differente da quello che lei suppone; infatti il Ferrari, benché senta compassione per Gaetana, non può consigliarla di contraddirli, «riconoscendo anch'egli l'impossibilità di provvedere in altro modo, almeno per il momento, al bene dell'Istituto»¹⁰⁶. Anche se l'inciso «almeno per il momento» attenua l'assolutezza dell'indicazione, la reazione di Gaetana si manifesta in uno scoppio di pianto diretto, poiché «vedevo cadere l'unico appoggio sul quale avevo fino allora fondato le mie speranze di potermi esonerare da un peso incompatibile, con le mie forze e del tutto opposto alle mie inclinazioni»¹⁰⁷. Il sacerdote non manca poi di prospettare a Gaetana l'indubitabile aiuto del Signore.

La Sterni cerca di spiegare il perché non possa accettare nuovi impegni che sa in partenza di non poter espletare; illustra quindi gli aspetti negativi dell'attuale gestione del Ricovero, che, a suo parere, influiscono sull'andamento dell'Istituto stesso, tra i quali la presenza della Scotton¹⁰⁸. Il Ferrari riafferma l'impossibilità di un suo rifiuto, ma aggiunge anche che l'accettazione delle nuove responsabilità da parte di Gaetana va subordinata all'accettazione delle sue richieste in ordine alla gestione del Ricovero, richieste che dovrebbero favorire un miglior andamento delle cose¹⁰⁹. Egli garantisce inoltre il proprio sostegno, perché anche gli altri superiori aderiscano a ogni domanda della Sterni, il cui solo dovere è quello di obbedire, certa della benedizione del Signore. Di questo colloquio,

Gaetana informa il Müller, che esprime il proprio accordo con il pensiero del Ferrari.

Nel febbraio del 1858 in un incontro al quale partecipa anche Gaetana, i superiori le comunicano la loro intenzione di darle l'intera responsabilità della gestione interna del Ricovero, con l'assicurazione di aiutarla in tutti i modi; la Sterni espone le sue proposte che sono accolte, anche quella di licenziare la Scotton e di cercare qualcuno che possa aiutarla effettivamente. È stabilito anche il giorno della comunicazione dei cambiamenti alla comunità e dell'investitura della Sterni dell'autorità necessaria per svolgere il compito di direttrice. Gaetana descrive sommariamente questo incontro, avvenuto il 24 febbraio, nella quale le è consegnata una lettera attestante l'autorità di cui godrà in seno al Ricovero¹¹⁰; sottolinea la soddisfazione provata nel vedere la contentezza sia dei ricoverati sia degli inservienti¹¹¹.

L'impegno dei superiori a cercare un aiuto per Gaetana è messo in atto qualche giorno dopo la morte del Ferrari. Sono tre le posizioni, due opposte tra loro e una terza intermedia, che possono essere rilevate al riguardo. La prima è quella dell'arciprete di Bassano, il quale vuole che l'andamento interno del Ricovero sia affidato a un istituto religioso. La seconda è quella dei superiori dell'Istituzione, i quali ritengono che esso debba rimanere nelle mani della Sterni, che conosce bene la situazione. L'arciprete, mons. Villa, profila allora una posizione intermedia: l'entrata della Sterni in un istituto religioso, che dovrebbe fornire anche altri soggetti; la direzione rimarrebbe affidata a Gaetana, la quale garantirebbe continuità con la gestione precedente, affiancata da alcune religiose, che offrirebbero invece un aiuto continuativo e stabile. Ma non si perviene di fatto a nessuna conclusione concreta.

Gaetana, venuta a conoscenza dei discorsi intercorsi tra mons. Villa e i superiori del Ricovero, non soltanto prova un po' di agitazione, ma anche ritorna a pensare l'idea, già precedentemente vagheggiata, di una nuova unione di giovani. Informato il Bedin, nella risposta, datata 23 marzo 1858, il gesuita riprende l'argomento della progettata unione e, a proposito dell'impegno di Gaetana al Ricovero, aggiunge che se il piano ideato dai superiori non si accorda con le sue idee, lei non è obbligata in alcun modo ad accettarlo: nessuno può costringerla in tal senso¹¹². Il progetto è illustrato da Gaetana al Bedin in una seconda lettera; precisa di non aver ricevuto alcuna comunicazione ufficiale e di volerlo informare comunque, in modo da sapere come controbattere una proposta contraria alle proprie idee. Nella risposta il gesuita esprime il suo accordo con l'idea di affidare il Ricovero a un istituto religioso; quanto a Gaetana, «mi tenessi pienamente libera per poter conoscere a suo tempo e con il consiglio e l'orazione se il Signore voleva da me qualche cosa e quale»¹¹³.

Da questo scambio epistolare, risulta chiaramente che il criterio che determina ogni possibile ulteriore mutamento nella vita della Sterni non è più ora il solo Ricovero, bensì anche le idee, ancora vaghe ma pur sempre presenti nella mente di Gaetana, circa la possibilità di riunire accanto a sé alcune giovani per condividere sì la fatica del servizio prestato ai poveri del Ricovero, ma anche un medesimo ideale e stile di vita.

Il silenzio dei superiori è anche un silenzio per così dire operativo. Gaetana continua a operare in solitudine, il lavoro aumenta, il suo fisico è sempre più deperito, tanto che ai primi di gennaio del 1859 è costretta a mettersi a letto. Una circostanza sembra offrire l'occasione per smuovere la situazione di stallo che si è venuta a creare, un'occasione nella quale alla Sterni è chiesto di compiere il primo passo. La cognata, moglie del fratello Antonio, si ammala, e Gaetana si trova nella necessità di doverla assistere; ciò comporta una sua assenza temporanea dal Ricovero. Informa il Müller, il quale non soltanto le accorda il permesso, ma le impone anche di parlare ai superiori del Ricovero in un modo del tutto inusuale per la Sterni, che lo riferisce nello scritto autobiografico in forma di discorso diretto:

«Ebbene, oggi si presenti ai superiori e non chieda loro il permesso di andare, ma dica

decisamente che va. E non si accontenti di questo, ma aggiunga con chiare e precise parole che è arrivato il tempo in cui è necessario che pensino a provvedere per l'interno regolamento e servizio del Ricovero, trovandosi lei nell'assoluta impossibilità di durare in tale vita faticosa; e che ci pensino davvero e presto, perché non abbiano a trovarsi molto imbarazzati, quando meno lo crederanno»¹¹⁴.

La necessità di avere un permesso di assenza dal Ricovero si trasforma in realtà in una dichiarazione di intenti e di una posizione netta già preliminarmente decisa, alla quale si aggiunge l'affermazione non equivoca del bisogno improcrastinabile di risolvere tempestivamente la situazione interna del Ricovero, che la Sterni non è più in grado di sopportare da sola. Per Gaetana, che pure ha più volte trattato di tale argomento con i propri superiori¹¹⁵, questo modo di parlare non è opportuno: come alludere a una sua possibile rinuncia, in un momento in cui lei chiede soltanto il permesso per un'assenza di pochi giorni? Ma il Müller non recede dalla propria posizione; devono essere i superiori a preoccuparsi dell'andamento del Ricovero; «per lei qualche cosa sarà, non si prenda fastidio. Così non deve più durarla»¹¹⁶.

Gaetana obbedisce, si presenta quindi ai superiori, espone la propria situazione familiare e la sua decisione di rientrare in casa per alcuni giorni per assistere l'ammalata. I superiori le raccomandano soltanto di usare ogni precauzione possibile, perché la sua salute è necessaria per il Ricovero; a questo punto Gaetana espone il resto del suo discorso; i suoi interlocutori rimangono sorpresi, anche per la foga inusuale con la quale parla¹¹⁷. Alle domande che le rivolgono, atte ad accertare il perché di tale presa di posizione, Gaetana risponde che la ragione è una sola, l'impossibilità di poter sopportare ancora il peso delle fatiche. «Aggiunsi che il miglior partito da prendersi per assicurare il buon andamento interno del Ricovero, mi pareva fosse l'affidarlo alle cure di qualche Congregazione religiosa, come si era fatto ormai in quasi tutti gli Istituti di pubblica beneficenza»¹¹⁸. In questa affermazione risuonano le parole del Bedin; nulla emerge del pensiero della Sterni circa la sua posizione al riguardo.

Al rientro in Ricovero, Gaetana è visitata da uno dei superiori dell'Istituto, al quale conferma la propria ferma posizione precedentemente già dichiarata; egli prova a convincerla di cercare lei qualche persona che la possa aiutare e a non pensare di lasciare il Ricovero. Ma Gaetana continua a ripetere di non vedere altra via che quella di affidare il Ricovero a un istituto religioso; quanto alla sorte di Gaetana, si sarebbe provveduto in un secondo tempo. Nel sostenere tale posizione irremovibile, è nuovamente approvata dal Müller, che la esorta anche a non preoccuparsi per il suo avvenire, perché certamente il Signore farà conoscere la sua volontà. Di più, aggiunge «che se i superiori, dopo essere stati così prevenuti, non si fossero presi alcun pensiero, avrei potuto, dopo qualche tempo, venire al punto di ritirarmi definitivamente dal Ricovero, e allora certamente ci avrebbero pensato davvero»¹¹⁹.

Gaetana, sia pure con qualche difficoltà, continua a rimanere ferma nella propria idea; i superiori cercano di saggiare ripetutamente il pensiero della Sterni «e si studiavano in tutti i modi di farmi promettere che non sarei mai giunta ad abbandonare il Ricovero, assicurandomi che qualunque fine avessi nel voler fare quel passo non era che una tentazione»¹²⁰. L'arciprete, mons. Villa, interviene mandandola a chiamare, per comunicarle la preoccupazione dei superiori per l'asserita sua non disponibilità a permanere nell'attuale situazione; le fa poi conoscere di essersi impegnato per farla desistere dai suoi propositi. Sorretta dal parere del proprio confessore, Gaetana gli risponde chiaramente che ancora perdura il motivo che le rende impossibile sostenere quei ritmi di vita, «senza mettere a sicuro pericolo la mia salute già non poco indebolita dalle molte e crescenti responsabilità e fatiche, a sostenere le quali erano necessarie non una, ma più persone. Soggiunsi che le più adatte mi pareva fossero delle religiose, allo scopo anche di perpetuare in qualche modo la santa opera»¹²¹. Il sacerdote conosce la situazione di

Gaetana al Ricovero e la necessità di procurarle un aiuto. È anche convinto che la soluzione migliore sia quella di coinvolgere nel Ricovero un istituto religioso, pur sapendo che i superiori non condividono la sua idea, a meno che la Sterni non diventi religiosa, torni al Ricovero in qualità di superiora insieme ad altre suore. Il progetto è condiviso dall'arciprete, che ha già interpellato la superiora delle suore di San Vincenzo, istituto che però non accetta vedove; Gaetana dovrebbe pertanto interessarsi personalmente.

Lei si sforza di non ridere, constatando i passi fatti per risolvere il problema; lo prega di interessarsi ancora della cosa, senza però preoccuparsi per lei; al suo avvenire si penserà poi. Mons.Villa non è d'accordo, dal suo punto di vista è più opportuno che la Sterni prometta di non abbandonare in alcun modo il Ricovero, neppure nel caso dell'arrivo di altre suore. Gaetana commenta:

«Allora compresi quanto poco egli conoscesse le cose, se riteneva possibile che io potessi essere semplicemente direttrice con delle suore in qualità di assistenti. Non potei fare a meno di dirgli che le sue idee erano strane e che non sapevo intendere se fosse opera di Dio o del demonio l'aver posto nel capo dei superiori una specie di fissazione che il Ricovero dovesse continuare ad essere diretto da me, quasi che non avesse potuto essere molto meglio guidato in altri modi»¹²².

La scarsa conoscenza della situazione del Ricovero e la difficoltà di trovare soggetti adatti sono motivi sufficienti per comprendere la situazione di *impasse* che si è creata. I superiori del Ricovero sono informati di questo incontro, ma Gaetana risponde ad essi così come ha fatto con l'arciprete.

La ventilata rinuncia da parte della Sterni sembra smuovere le acque; i superiori le comunicano infatti l'intenzione di trattare dell'argomento in una seduta generale, convocata annualmente e alla quale prendono parte anche i maggiorenti cittadini e i protettori del Ricovero. Gaetana ascolta, pur non dando gran peso alla cosa, consapevole però che tale passo proietta la propria ventilata rinuncia in una dimensione di ufficialità¹²³. Poiché il Müller è del parere di compiere qualche azione forte per smuovere la situazione, Gaetana gli chiede il permesso di scrivere al p. Bedin, riferendogli i passi compiuti e l'attuale stato delle cose.

«Lo informai come mi ero regolata fino allora di fronte alle proposte fattemi e gli spiegai chiaramente come la sentivo io, per poter ricevere consigli adatti. Gli dissi che al Ricovero era reale il bisogno di più persone che attendessero all'interno andamento; mi pareva anche opportunissimo che queste persone fossero religiose, ma temevo di ricercare me stessa contro la volontà del Signore, insistendo per venire sollevata da tanti pesi e costringendo i superiori a chiamare una comunità religiosa»¹²⁴.

Inoltre, poiché il desiderio per la vita monastica è assai forte in lei, preferisce servire i poveri in uno stato libero; pur essendo comunque disposta a compiere la volontà di Dio, non sente tuttavia l'inclinazione a entrare in un istituto di suore di carità. La lettera prosegue poi con domande sul come comportarsi¹²⁵ e con lo sfogo per tutto il dolore che le deriva dal fatto che per la quarta volta è messo in discussione il suo stato di vita¹²⁶. La risposta del gesuita giunge presto; in una lettera datata 22 gennaio 1859, egli approva pienamente il consiglio del Müller circa la posizione ferma da tenere; la assicura che così facendo non va contro la volontà di Dio. «Continuava dicendomi che gli piaceva assai l'idea di affidare il Ricovero a delle suore e che, per indurre più facilmente i superiori a far questo, io non mi dimostrassi contraria a rimanere con loro nella Pia Casa, ma in stato libero, per poter più liberamente far conoscere alle suore stesse l'andamento dell'Istituto. In seguito avrei sempre fatto quello che sarebbe stato giudicato miglior bene secondo la volontà di Dio»¹²⁷.

Sorretta da tali direttive, Gaetana rimane sulla propria posizione, nonostante le reiterate insistenze da parte dei superiori dell'Istituto che continuano a rivolgerle varie domande, quasi per sondare l'effettiva causa della dichiarata rinuncia e, una volta individuata, per eliminarla, rendendo così possibile la permanenza della Sterni al Ricovero¹²⁸. Gaetana rimane ferma sul suo punto di vista: l'impossibilità di portare avanti da sola una vita tanto faticosa la costringe a pensare di compiere passi decisivi; circa il suo avvenire non ha alcun progetto. I superiori si impegnano nuovamente a trovare una soluzione, cercando soggetti adatti ad aiutare Gaetana, ma ancora una volta queste sono parole vuote; anche la progettata idea d'indire un'assemblea generale non ha alcun esito concreto.

Gaetana continua a essere sollecitata dal Müller a gettare qualche parola ai superiori, in maniera da evitare possibili lamentele al momento del suo ritiro definitivo¹²⁹. Qualche tempo dopo, però, pur permanendo identica la situazione, la Sterni riceve dal suo confessore un'indicazione che la lascia stupita. Alla domanda circa l'atteggiamento da mantenere con i superiori, egli risponde in maniera differente dal solito, invitandola cioè ad attenuare la durezza del proprio discorso. Nello scritto autobiografico la Sterni riporta le parole del sacerdote in forma di discorso diretto.

«Sì, – mi rispose – ma con moderazione, senza accennare neppure di allontanarti dalla Pia Casa, qualora non ti provvedessero di assistenza. Vuol dire che farai come potrai. Del resto, tira innanzi e, se è possibile, procura tu di trovare qualche persona adatta a venire in tua assistenza e poi proponila a loro che certo l'accetteranno; così sarà rimediato a tutto”»¹³⁰.

L'affermazione dell'impossibilità a gestire la vita del Ricovero in un modo che mina la sua salute si trasforma ora nell'indicazione di fare secondo ciò che è possibile e non più in conformità con le esigenze dell'Istituto; il dichiarato dovere dei superiori di provvedere al buon andamento delle cose diventa ora invito a Gaetana a provvedere lei stessa, cercando qualche persona adatta allo scopo. Tale cambiamento di posizione, le cui motivazioni diventano più chiare in seguito, si manifesta nell'atteggiamento più mite di Gaetana nei confronti dei superiori dell'Istituto, ai quali dichiara la propria disponibilità a rimanere al Ricovero anche soltanto con un'assistente.

Il lavoro per Gaetana, però, aumenta, a causa della malattia e della morte dei due inservienti addetti alla cucina; al lavoro ordinario, si aggiunge anche quello della cucina e l'assistenza ai due ammalati. Pur se con l'aiuto di un servo come cuoco, Gaetana non ha un attimo di riposo, anche perché, nonostante il clima inclemente di una calda estate, continua a trascorrere le notti al capezzale dei malati gravi. In questa situazione umanamente pesante, Gaetana riconosce che la grazia di Dio la sostiene e con un fine senso di umorismo scrive di pensare «spesso fra me stessa alle lagnanze che avevo fatto in passato per essere troppo aggravata di fatiche e sorridevo nel vedere come il Signore me le aveva di molto accresciute proprio quando avevo tentato di sollevarmi anche dalle prime; per cui mi offrivo pronta a sottomettermi ancora di più, purché Egli mi avesse sorretta»¹³¹. Ma il fisico ne risente, anche perché il confessore non le permette di ridurre le mortificazioni corporali; anche la vita spirituale segnala una diminuzione del fervore: freddezza, agitazioni, accoramenti costituiscono il suo stato ordinario. Ne risente anche il rapporto con il suo confessore, del quale si fida sempre meno.

La situazione nel Ricovero rimane la medesima, anzi il cambiamento di posizione della Sterni ha una ricaduta anche sull'impegno dei superiori dell'Istituzione a trovare una soluzione, che è ulteriormente dilazionata. Scrive Gaetana che i superiori «non appena mi trovarono meno energica nel minacciarli di ritirarmi, divennero subito più tranquilli e pareva che non pensassero neppure a qualche nuovo provvedimento, contenti solo di raccomandarmi di non affaticarmi troppo, facendo solo quanto potevo senza mio

pregiudizio e senza affaticarmi per il resto»¹³². Ma questo, nota Gaetana, lo possono dire perché la vita nel Ricovero procede senza inconvenienti, grazie al suo spirito di abnegazione. Probabilmente cambierebbero atteggiamento se verificassero una situazione differente, giustificata con un «non ho potuto».

«Avrebbero conosciuto a prova – osserva Gaetana – l’insussistenza, per dir poco, della loro raccomandazione di fare solo quanto potevo, perché era invece necessario, a furia di sforzi e di sacrifici, poter fare quanto abbisognava. Ma già essi erano fuori del caso; la comunità nei propri bisogni ricorreva a me e i superiori poco o nulla comprendevano le ragioni del mio parlare. Così il miglior partito per me era soffrire, faticare e tacere»¹³³.

Gaetana non tace però con il proprio confessore, che le prospetta l’ipotesi di un aiuto che per lui non è soltanto adatto, ma adattissimo. Il soggetto in questione è sua cugina, Dorotea Müller, da molti anni monaca non claustrale, che è in procinto di lasciare l’Istituto al quale appartiene¹³⁴. Dopo la partenza della Scotton (20 marzo 1858), Gaetana è rimasta sola; trovare un’assistente adatta è necessario sì, ma anche difficile¹³⁵, come dimostra il caso di Margherita Roberti, rimasta al Ricovero soltanto per pochi giorni¹³⁶. Nonostante la reale necessità di un aiuto, la proposta del Müller lascia la Sterni perplessa. «Io rimasi alquanto sospesa e gli feci qualche obiezione dicendo che non sapevo se si sarebbe adattata ad un cambiamento notevole di vita quale sarebbe stato quello dal convento al Ricovero, e soprattutto se si sarebbe adattata a dover in qualche modo rendersi soggetta, e per di più a me che ero molto più giovane, dopo essere stata per tanto tempo superiora»¹³⁷.

La risposta rassicurante del confessore non scioglie le perplessità della Sterni, che vorrebbe scrivere al Bedin, ma non può farlo ignorandone l’attuale luogo di residenza. Il 15 agosto 1859, inaspettatamente, Gaetana riceve una lettera dal gesuita, che la informa della sua nuova residenza; lei vorrebbe incontrarlo, ma è dissuasa dal proprio confessore; scrive perciò al gesuita chiedendogli di informarla quando sarebbe passato per Bassano per tenere gli esercizi spirituali. Gaetana lo incontra più volte nel gennaio del 1860, in occasione degli esercizi che egli tiene presso le Canossiane¹³⁸; fra le altre cose gli illustra l’atteggiamento del Müller e la proposta relativa alla cugina.

«Il padre mi aveva risposto che non era mai stato convinto che il Signore mi volesse fuori dalla Pia Casa. Quanto alla monaca, era persuasissimo che da parte mia dovessi usare ogni mezzo per ottenerla come compagna, perché egli la conosceva assai ed era certo della sua buona riuscita; in essa inoltre avrei trovato un’anima con la quale potermi accordare assai bene anche riguardo alle cose dello spirito»¹³⁹.

Per il Bedin, l’entrata della Müller che egli conosce personalmente consentirebbe la permanenza di Gaetana al Ricovero, dandole anche la possibilità di uno scambio spirituale. Di ciò Gaetana informa il proprio confessore, dicendogli anche che da quel momento rimette la cosa nelle sue mani e in quelle dei superiori; il sacerdote si dimostra assai soddisfatto¹⁴⁰. La Müller è accettata per un anno¹⁴¹, ma i dubbi di Gaetana, dubbi che non fa pesare mentre i superiori stanno decidendo, permangono. Il suo atteggiamento nei confronti della cugina del proprio confessore è ben delineato in un passo dello scritto autobiografico:

«Ritenevo fermamente che avrei dovuto usarle molti riguardi, non essendo più giovane né avvezza a fatiche e con una salute malferma, per cui non mi avrebbe potuto dare tutto quel sollievo di cui abbisognavo; ma mi sentivo disposta ad adattarmi a tutto pur di renderla contenta, non aggravandola affatto più di quanto ella stessa avrebbe ritenuto di poter sostenere»¹⁴².

Detto in altri termini, Gaetana non si aspetta alcun aiuto effettivo dalla Müller, che incontra a Bassano il 14 maggio, in casa del cugino, ove si reca perché la donna è troppo debole per andare lei stessa all'Istituto. Gaetana è sgomentata dallo stato in cui la monaca si trova, anche se il suo umore è ottimo; il primo scambio di vedute, così come la Sterni lo ricorda, dimostra la sostanziale diversa visione delle cose da parte delle due donne¹⁴³.

La permanenza della Müller nel Ricovero è fissata per un anno, con possibilità di licenziamento se intercorrano motivi di salute: la sua entrata è fissata per il 16 giugno del 1860. Emerge nuovamente la diversa visione delle due donne circa il loro rapporto, che è delineato dalla Sterni nello scritto autobiografico citando soltanto in modo conciso alcuni fatti che servono a dare un'idea del periodo trascorso insieme; sicuramente non c'è stata condivisione, come, ad esempio, attesta il silenzio di Gaetana circa il proprio progetto di un'unione di soggetti che condividano il suo stesso ideale. A questo silenzio, fanno riscontro le molte parole con le quali la sua compagna la vorrebbe spingere a intessere una più stretta relazione.

«Ella mi diceva, sì, che sarebbe stato desiderabile che fossimo di più, ma io non le davo adito alcuno ad inoltrarsi di più nel discorso. Meno poi le parlai di me e delle mie cose: si conversava insieme, ma di cose indifferenti oppure di pietà, ma sulle generali. Io, del resto, non mi sarei mai indotta a farle confidenza alcuna riguardo al mio spirito, senza venirne costretta dall'obbedienza, come non mi sono mai minimamente interessata delle sue cose. Così si viveva senza sapere precisamente nulla l'una dell'altra, tutte e due attendendo alle proprie cose»¹⁴⁴.

Come con la Manera, l'antica direttrice del Ricovero, così anche ora il tempo trascorso insieme è in perfetta armonia, sia pure senza alcuna comunicazione rispetto alle cose spirituali; circa quelle materiali, ciascuna compie la sua parte; Gaetana è attenta ai bisogni della compagna¹⁴⁵, tranne quando la Müller «mi esternò il desiderio che l'avvertissi dei suoi difetti, che l'aiutassi in qualche modo nelle cose dello spirito, che mi stringessi a lei con rapporti spirituali, con uniformità di pratiche di pietà ecc., cose tutte che io pure avrei bramato, ma alle quali mai o molto poco aderii, non parendomi che fosse la persona adatta per me e con la quale poter giungere a fare vita comune»¹⁴⁶. Il desiderio di Dorotea è quindi lo stesso della Sterni, la quale però non la reputa una persona adatta a condividere una vita comune, che peraltro Gaetana già immagina nel metodo di vita e nelle regole che segue come se fosse membro di una comunità. Questo atteggiamento contrasta anche con quello che la Sterni assume successivamente nei confronti di quelle giovani, che entrano al Ricovero dopo la Müller.

Gaetana soffre interiormente constatando alcune contraddizioni della compagna, senza però riuscirne a capire il perché¹⁴⁷, contraddizioni che confermano la necessità di vivere indipendentemente dalla Müller¹⁴⁸. La Sterni cerca comunque di esserle accanto come meglio può, per esempio lasciandola libera di fare gli esercizi spirituali al Ricovero, tenuti dal Bedin¹⁴⁹. Questa posizione di autonomia è confermata anche dal Bedin, che la Sterni ha occasione di incontrare nella medesima circostanza:

«Chiesi anche allo straordinario se riteneva opportuno che assecondassi il desiderio manifestatomi dalla compagna, di formare cioè fra noi una specie di unione spirituale. Egli mi rispose di sì, ma solo come fossimo due sorelle, evitando che una facesse da superiora all'altra: sarebbe stato impossibile infatti che la mia compagna facesse da superiora a me perché io ero direttrice di una comunità e quindi avevo bisogno di essere libera in moltissime cose, ma neppure sarebbe stato opportuno che facessi io da superiora all'altra alla quale, con tutto quello che aveva sofferto in religione, faceva paura il solo nome di superiori. Gli sembrava quindi opportuno che la nostra unione fosse più di amicizia che di

altro»¹⁵⁰.

La malattia della Müller e quella grave di Gaetana interrompe di fatto questa unione; sta per scadere l'anno di contratto, alla Sterni è richiesto un parere se confermarla o meno¹⁵¹. Mentre la Müller si sta ristabilendo, Gaetana cade ammalata; per non disturbare la compagna che ha una stanza attigua alla sua, la Sterni propone a don Müller – egli non è più il confessore di Gaetana – di ospitare per qualche giorno la cugina¹⁵², cosa che effettivamente accade; la donna si dichiara dispiaciuta, ma è consapevole di non poter giovare in nulla a Gaetana.

All'inizio della convalescenza della Sterni, si registrano due fatti: la decisione sull'opportunità o meno di un ritorno della Müller al Ricovero e le calunnie sulla Sterni. I due fatti hanno un certo collegamento: Gaetana intuisce infatti che ai superiori del Ricovero è stato detto qualcosa di grave a proposito dei suoi costumi e sa che calunnie che toccano l'onorabilità di persone oneste stanno facendo il giro di Bassano. La Sterni pensa anche alla ripercussione di tali chiacchiere sul Ricovero e sulla posizione che lei occupa in esso.

«Ma quello che mi feriva al vivo era il pensiero della mia posizione, cioè del fatto che ero a capo di una comunità di cento individui e materiali al sommo. Mi vedevo nell'assoluta impossibilità di giovare loro e di dominarli qualora in essi fosse insorto anche solo il sospetto che io fossi quale ormai mi giudicavano i più nella città. Era questo che soprattutto mi faceva sentire il peso delle dicerie inventate. E poi mi feriva assai il vedere persone rispettabili così sacrilegamente infamate, persone che, d'altra parte, sarei stata continuamente costretta ad avvicinare a causa della mia posizione, avendo strettissime relazioni comuni riguardanti il buon ordine dell'Istituto»¹⁵³.

Questo dolore è in parte mitigato da conforti spirituali particolari con i quali il Signore sorregge Gaetana, ma anche dall'atteggiamento dei superiori dell'Istituto, che, dopo un certo iniziale atteggiamento di confusione, accertata la fonte di tali dicerie, si impegnano in molti modi per sostenere la Sterni e per assicurarla della loro tranquillità nei suoi confronti; anche altre persone rispettabili si impegnano a smorzare le dicerie. Gaetana stessa poi, una volta rimessasi in salute, se tace limitandosi ad arrossire quando per strada sente sussurrare qualcosa alle sue spalle, con alcune persone entrate direttamente in argomento difende la propria innocenza, di fronte all'accecamento e alla leggerezza delle persone che l'hanno calunniata e delle quali nelle memorie non menziona il nome¹⁵⁴. Il Simonetti, suo confessore, la incita a adoperare ogni mezzo lecito per far conoscere la verità, a scampo di mali maggiori; Gaetana non è infatti soltanto una privata cittadina, alla quale egli avrebbe consigliato di sopportare le calunnie, ma è responsabile di una istituzione benefica che potrebbe essere compromessa; le propone solamente di non essere la prima a intavolare il discorso. La cosa in breve tempo si sgonfia.

Dopo questo tempo di malattia la Sterni non è in grado di svolgere da sola l'intero lavoro. La Müller è stata definitivamente dimessa, occorre trovare alcune compagne; Gaetana espone quindi ai superiori del Ricovero la necessità di avere almeno due compagne, giovani e robuste, trovando in essi un riscontro positivo. Gaetana stessa delinea un criterio per valutare l'idoneità o meno delle giovani che chiedono di poter prestare la propria opera presso il Ricovero. Scrive Gaetana che non è tanto facile trovare soggetti adatti,

«perché mi ero proposta di accettare solo persone che fossero venute per vocazione, sia perché temevo di gente puramente mercenaria, sia perché vagheggiavo l'idea di poter formare fra me e le giovani una certa unione spirituale, in maniera da poter far vivere anch'esse soggette ad alcune regole private e perfettamente sotto obbedienza e così

stabilire in qualche modo fra noi una piccola comunità mediante una vita comunitaria. E non avrei potuto ottenere questo se le ragazze da me accettate non avessero avuto una specie di vocazione religiosa»¹⁵⁵.

1 «Da pochi mesi era stata aperta, a Bassano, la Pia Casa di Ricovero e tutti ne discorrevano; il mio ammalato la ricordava anche nel suo malore ed invidiava chi era là accolto, ma non sofferente al pari di lui» (p. 50 s).

2 p. 93.

3 Ivi.

4 p. 94. Tale silenzio con il confessore, benché la Sterni senta il bisogno di un confronto, è attestato anche altrove (cf pp. 105 e 110).

5 p. 105.

6 Ivi.

7 Ivi.

8 Ivi. Una reazione analoga può essere verificata nello scambio di battute che la Sterni ha con il p. Maritani a proposito della chiamata alla vita religiosa.

9 p. 108.

1¹⁰ Ivi.

1¹¹ Della vita di Maria Giacinta Manera, prima direttrice del Ricovero, si hanno soltanto poche notizie. Ex suora del soppresso convento agostiniano di San Sebastiano al Margnan di Bassano, nel 1843 è invitata da don Colbacchini a fare da madre ai poveri del suo Ricovero; accetta questo incarico che mantiene fino al 4 agosto 1855, quando rassegna le dimissioni per motivi di salute e di età.

1¹² Le indicazioni sintetiche del testo non permettono di sapere di più, ad esempio, circa il dove e da chi ne abbia sentito parlare. Di certo il Ricovero non è una realtà a lei completamente sconosciuta.

1¹³ p. 108 s.

1¹⁴ Cfr p. 112.

1¹⁵ Cfr ivi.

1¹⁶ Cfr ivi.

1¹⁷ Cfr p. 118.

1¹⁸ p. 119.

1¹⁹ Ivi.

2²⁰ Cfr p. 119 s.

2²¹ Si può osservare che i ricordi della chiarificazione della chiamata al Ricovero sono riferiti da Gaetana in forma dialogica e occupano uno spazio più ampio di quello che lei dedica agli incontri con il Maritani a proposito della vocazione religiosa.

2²² «Mi diffusi molto a parlare sulla vocazione, cominciando dal principio di essa: del modo con cui Dio mi aveva chiamata a Sé, del tempo passato in convento, del perché ne ero uscita, di quanto in quella occasione avevo sentito in me anche riguardo al Ricovero, di come poi ero vissuta, e finalmente della mia accesa brama e forte inclinazione di

farmi monaca di stretta clausura» (p. 122).

²²³ Cfr p. 134.

²²⁴ Cfr ivi.

²

²⁵ Cfr ivi.

²²⁶ «Ma, sarà proprio questa la divina volontà? Avrò io saputo manifestare bene e chiaramente me stessa? O forse avrò fatto giudicare così per aver dato troppo peso alle mie passate fantasie?» (p. 134).

²²⁷ p. 135.

²²⁸ «Ma in un istante in cui mi trovai sola con l'amica, questa, tutta ansiosa, m'interrogò: "Dunque verrai anche tu con me fra le Salesiane?". Senza poter del tutto frenare le lagrime, risposi: "Taci per pietà, non mi chiedere di più. Ti basti sapere che andrò al Ricovero". "Ah! — disse tutta confusa — Ma come? E perché?". Ed io, senza risponderle che con una stretta forte di mano, mi asciugai gli occhi e andai frettolosa a raggiungere il sacerdote, nostro compagno di viaggio; con tutta disinvoltura salimmo in carrozza e venimmo verso Bassano» (p. 135 s).

²²⁹ p. 136.

³³⁰ Il motivo per il quale la Sterni incontra il confessore ordinario, don Ferrari, è da lei stessa indicato: «Padre, io ho ascoltato lo straordinario e ho anche fatto a Dio il sacrificio della mia volontà e di qualunque mia inclinazione, ma non sarà mai che prenda definitivamente alcuna risoluzione, senza sentirmi assicurare da lei che è volontà del Signore che entri nel Ricovero. È obbedendo a lei che intendo obbedire a Dio stesso» (p. 136 s).

³³¹ «La determinazione che io debba abbracciare tale stato fu presa insieme, dal padre gesuita e da lei, fin dai giorni in cui feci gli esercizi spirituali; ma io vorrei sapere se essa è provenuta da un'opinione del mio straordinario, che poi ha persuaso anche lei, oppure se è stata opinione sua, comunicata e conferita con lui» (p. 137).

³³² Ivi.

³

³³ p. 137 s.

³³⁴ p. 138.

³³⁵ p. 138 s.

³³⁶ p. 139.

³³⁷ Ivi.

³³⁸ Ivi.

³³⁹ Cfr p. 142.

⁴⁴⁰ «E mi sentii allargare il cuore da tale speranza e, tutta animata, andai lungo il giorno canterellando: Oh, se mai con sì prospero evento Le mie pene ottenessero il fin! Me beata, morrei di contento Abbracciando il mio sposo divin. Così andavo alimentando la speranza» (ivi).

⁴⁴¹ p. 143.

⁴⁴² Ivi.

4⁴³ p. 144.

4⁴⁴ Ivi.

4⁴⁵ «Tutto questo mi disse a nome di tutti, ma, come mio confessore, volle che mi ritenessi certa che sarei entrata là; intanto non trascurassi di andarvi almeno qualche mezza giornata» (ivi). Sull'informazione data da Gaetana ai fratelli, cf p. 144 s.

4⁴⁶ p. 144.

4

4⁴⁷ p. 145. Continua un rapporto di freddezza con la direttrice: «Nella direttrice trovavo sempre freddezza: questo mi faceva credere che non gradisse molto che dovessi entrare là. Qualche volta però pareva che desiderasse che entrassi presto, per cui mi era oscuro il suo sentimento e prevedevo di dover sottostare a non lievi mortificazioni e sacrifici» (cf ivi).

4⁴⁸ La lettera del Bedin è datata 13 giugno 1853 (cfr *Scritti*, cit., 355; *Positio*, cit., 190).

4⁴⁹ L'accordo di accettare la Sterni, sulla cui attitudine a svolgere la propria attività nel Ricovero c'è un giudizio positivo, è unanime. Gaetana è accettata «stabilmente, figurando come individuo appartenente ad essa Pia Casa» (*Positio*, cit., 191).

5⁵⁰ Di ciò la Sterni riceve notizie anche da un sacerdote, confessore straordinario al Ricovero ove si reca settimanalmente; egli, giunto da lei come per chiederle un piccolo piacere, in realtà fa cadere il discorso sul Ricovero, dicendole che c'è in esso un partito a lei contrario: la direttrice gradisce poco avere Gaetana come assistente e anche tra i ricoverati le opinioni sono divergenti (cfr p. 146). Nella risposta della Sterni appare inequivocabile la sua volontà di compiere la volontà di Dio: «Gli dissi che ero ben persuasa di quanto mi aveva detto, ma che da parte mia non ne facevo alcun caso, poiché mi pareva di essere così certa che Dio mi voleva al Ricovero, che non sarebbero state sufficienti a farmi cambiar proposito neppure le più forti opposizioni. Tanto che se avessi avuto anche la certezza che, entrata nel Ricovero, tutti si sarebbero rivoltati contro di me, così da farmi uscire con la forza, vi sarei ugualmente entrata, pronta a tutto soffrire» (ivi). Appena il sacerdote se ne va, Gaetana si abbandona alla tristezza e alla ripugnanza per il Ricovero, che si fa sentire più forte che mai

5

5⁵¹ «Quando dunque mi presentai al confessore, gli dissi che attendevo da lui la decisione. Egli mi rispose che cinque giorni dopo doveva incominciare un corso di esercizi presso le Canossiane. Data l'occasione, disponessi le cose in modo da essere pronta a partire definitivamente dalla famiglia per andare a fare otto giorni di ritiro e poi passare a stabilirmi al Ricovero» (p. 147).

5⁵² Cfr p. 151.

5⁵³ Quest'ultimo aspetto sarà analizzato nel capitolo successivo.

5⁵⁴ Cfr p. 152.

5⁵⁵ Ivi.

5⁵⁶ Cfr ivi.

5⁵⁷ p. 35.

5⁵⁸ p. 156.

5⁵⁹ Cfr pp. 156 e 167.

⁶⁰ «Quello che in modo particolare presi di mira fu l'assistenza agli ammalati. Li visitavo spesso, prestavo loro tutti i servizi di cui abbisognavano, accontentandoli quanto più mi era possibile. Se poi si aggravavano ed erano in pericolo di vita, raddoppiavo verso di loro le mie cure, li volevo assistiti bene di giorno e di notte e provvisti di ogni cosa necessaria; e stavo al loro letto finché avevano chiuso gli occhi al grande sonno della morte» (p. 156 s). Tale attenzione trova una sua espressione nelle regole del 1860 e in quelle che la Sterni scrive per le sue prime compagne al Ricovero. Essa riguarda anche i ricoverati che devono essere trasferiti all'ospedale (cf p. 163).

⁶¹ p. 155.

6

⁶² «Siccome nell'Istituto non c'era stato fino ad allora nessuno che si fosse preso davvero tali brighe, la cosa cominciò ad essere assai notata. In breve i ricoverati, e specialmente le donne, benedissero l'ora in cui ero entrata, perché tutti speravano di poter avere da me buona assistenza in fin di vita, e presto ognuno mi amò» (p. 157).

⁶³ «Dissi male nel dire ognuno, perché c'era anche chi conservava nei miei riguardi una nascosta, ma a me nota, avversione: osservava minutamente ogni mio detto o fatto e, interpretando tutto malignamente, parlava a mio carico alla buona direttrice. Questa, troppo semplice e mezza rimbambita per la sua età, prestava fede cieca a tutto ed io divenivo sempre più una gran croce per lei, impressionata come era che i superiori, prendendo me al Ricovero, non avessero inteso di giovarla procurandole un'assistenza, cosa che era di fatto, ma avessero piuttosto inteso di privarla di ogni dominio. Quindi cominciò ben presto a non voler più interessarsi di nulla, dichiarando espressamente di essere ormai inutile all'Istituto. Per tali sue false idee non posso dire quanto abbia dovuto soffrire, nel momento stesso che ero causa di grandi sofferenze per lei» (ivi).

6

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ p. 158.

⁶⁶ Ivi.

⁶⁷ Cfr p. 159.

6

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ p. 270.

⁷⁰ Cfr pp. 309. 313. 326.

⁷¹ Cfr pp. 335-337. 343 s. La Sterni difende tuttavia l'autonomia dell'opera da lei pensata (cf pp. 345-348).

⁷² Cfr pp. 351-355. 359.

⁷³ Cfr p. 241; cf anche pp. 228. 276 s. 285 s.

⁷⁴ p. 289.

7

⁷⁵ p. 292. C'è forse in questa attenzione un'eco dell'esperienza da lei fatta dopo la morte sia del marito, sia della madre.

⁷⁶ Si tratta di Margherita Scotton.

⁷⁷ p. 186. I superiori sono contenti delle cure che Gaetana presta al Ferrari, uno dei primi quattro fondatori del Ricovero; ciò rende tranquilla la Sterni, la quale deve soltanto dissimulare meglio «qualunque stanchezza o malore per non accrescere in altri il timore che ne pregiudicasse la mia salute; cosa che facevo e così tiravo innanzi» (p. 187).

⁷⁸ Si tratta di Francesco Meneghetti (1793-1858), economo del Ricovero fin dalla sua fondazione (1843). Occupa tale

incarico fino al momento della morte.

⁷⁷⁹ p. 153. Inoltre gli inservienti di cucina «erano un buon uomo e sua moglie, persone che amavano il Pio Luogo e che attendevano ai propri doveri, ma che, essendo entrati nel Ricovero fin dall'apertura e non avendo mai avuto qualcuno che presiedesse loro, erano come padroni; sarebbe stata un'impresa dir loro la minima parola non solo di comando, ma anche di consiglio, cosa che spesso sarebbe stata utile, ma conveniva tacere. C'era anche un cappellano interno, uomo attempato ma che attendeva appena al proprio ministero, per cui non poteva affatto giovarmi né per l'andamento delle cose dell'Istituto né per mio conforto, non ispirandomi alcuna confidenza» (p. 154). Ulteriori elementi si trovano nella relazione redatta da Giovanni Dalla Porta, uno dei ricoverati, e indirizzata alla direzione dell'Istituto. La relazione è del luglio 1853 (cf *Positio*, cit., 192-196).

8

⁸⁰ p. 165.

⁸¹ p. 163 s.

⁸² In una lettera autografa, datata 4 agosto 1855, la Manera rassegna le proprie dimissioni. L'età avanzata e la salute malferma sono i due fattori che le impediscono di continuare a prestare la propria opera al Ricovero. Alla fine dello scritto, esprime un giudizio sull'affidabilità della Sterni che a pieno titolo la può sostituire: «La sottoscritta si fa a sperare ed anzi ritiene per fermo che nulla osterà, in proposito, a questa Spett. Direzione, la quale può stare pienamente sicura d'aver commesso la cura di questa casa ad una valentissima e premurosissima persona quale è la signora Gaetana Sterni» (*Positio*, cit., 197). Gaetana descrive la reazione all'interno del Ricovero a seguito della partenza della Manera: «Ma Dio fece sì che tutti, o pressoché tutti, presero la cosa con indifferenza ed io non ebbi, per tale fatto, alcun dispiacere da parte di nessuno. Erano anche morte quelle poche fra le ricoverate che mi erano state più avverse all'epoca della mia entrata, ed ormai tutte mi amavano» (p. 165).

8

⁸³ «Restò a mio carico tutta la direzione del reparto donne in ordine alla disciplina, al provvedere il necessario ecc. L'economista, al quale era affidata la disciplina degli uomini, l'andamento della cucina, l'approvvigionamento ecc. e che, data l'inefficienza della direttrice, si prestava anche molto per il guardaroba, per il vestiario degli uomini e per altre innumerevoli cose, cominciò a poco a poco ad esonerarsi quanto più poteva da molte brighe, lasciando a me l'incarico ora di questa, ora di quella cosa. In breve tempo mi trovai aggravata da molti impegni. Fu allora che incominciai ad avere qualche diretto rapporto con i superiori; fu allora insomma che dovetti sostenere le veci di direttrice» (ivi).

⁸⁴ A tale proposito, si può ricordare anche l'impegno della Sterni per poter conservare il Santissimo nella cappella dell'Istituto; il permesso è concesso il 2 aprile del 1856.

⁸⁵ Si tratta di Lodovico Castelpietra, un cappuccino originario di Strigno di Valsugana; al Ricovero presta il suo ministero, che lascia molto a desiderare, a partire dal periodo immediatamente precedente l'ingresso della Sterni; abbandona tale attività pastorale dieci mesi dopo l'arrivo di Gaetana.

⁸⁶ P. 166. Il problema sarà risolto con l'arrivo al Ricovero di don Bartolomeo Simonetti, che il 26 marzo 1855 diviene assistente spirituale del Ricovero, compito che manterrà fino al termine della vita.

⁸⁷ Ivi.

⁸⁸ p. 167. Gaetana è aiutata sia dall'economista sia dal nuovo cappellano. «Con tali aiuti e soprattutto mediante il soccorso della grazia divina che benedisse i miei sforzi, ebbi, dopo non molto, la consolazione di vedere nell'Istituto un po' di miglioramento» (ivi).

⁸⁹ Ivi.

⁹⁰ «Era proprio mio difetto guardare più ai bisogni che alla possibilità di supplirvi; così abusavo della mia robusta salute per fare molto di più di quello che le mie forze mi permettevano. Ne sentivo il peso, ma non vi badavo. Se qualcuno mi esortava ad avere maggior cura della mia salute e a non volerla perdere con troppe fatiche, non facevo

nessun calcolo di tali parole, sapendo che costui non aveva diretta autorità su di me. Il confessore, l'unico a cui mi sentivo in dovere di obbedire, non poteva dirmi nulla in proposito perché non vedeva la vita che facevo, né io gliene rendevo certamente conto. Così agivo a mio capriccio seguendo la mia naturale operosità» (ivi).

⁹¹ p. 171. «In verità – scrive Gaetana – era sconveniente che in una famiglia così numerosa e bisognosa di tante cure non ci fosse più di una persona, sia per l'impossibilità che le cose fossero condotte a dovere, sia per l'impossibilità che una sola persona potesse sostenere un peso così grave senza un notevole pregiudizio della salute» (p. 174).

⁹² Per la lettera di accettazione della Scotton, cf *Positio*, cit., 295 s.

⁹³ p. 175.

⁹⁴ «Fin da quando eravamo tutte e due fuori nel mondo, avevo avuto occasione di trovarmi qualche volta in sua compagnia e sempre era stata persona di mio controgenio. Quando poi si era offerta di venire al Ricovero in qualità di mia assistente, non si può dire quale ripugnanza sentissi ad accettare la sua proposta; ma siccome sapevo di non aver alcun motivo per nutrire una tale avversione se non una stolta naturale antipatia, così non vi feci alcun caso, anzi l'aiutai molto ad ottenere il suo scopo parlando in suo favore ai superiori» (ivi). Parlandone con il confessore, egli la esorta a regolarsi come se tutto fosse di proprio gradimento. «Così avevo fatto nell'accettarla – scrive Gaetana – e così avevo sempre continuato a fare nel modo di trattarla, ma senza trovare in lei un vero conforto, non potendo minimamente conversare con lei né di cose riguardanti il Ricovero né, meno ancora, di cose mie, perché era così dappoco che, anche parlandone, non sapeva rispondermi quasi nulla» (ivi).

9

⁹⁵ Cfr p. 176.

⁹⁶ p. 181.

⁹⁷ p. 186.

⁹⁸ p. 175.

⁹⁹ p. 176.

1

100 p. 192.

1

¹⁰¹ p. 187.

¹⁰² Ivi.

¹⁰³ p. 188.

¹⁰⁴ Ivi.

¹⁰⁵ p. 190.

¹⁰⁶ Ivi.

¹⁰⁷ Ivi.

¹⁰⁸ «Gli parlai anche della molteplicità delle mie occupazioni e del poco aiuto che potevo avere dalla mia assistente dato il suo scarso buon senso e forse anche per la sua poca salute, trovandosi da qualche settimana assai indisposta e spesso obbligata a letto con certi malori poco chiari: tutte ragioni per le quali vedevo ancor più l'impossibilità di addossarmi nuove brighe nella certezza di non poterle disimpegnare a dovere» (p. 191).

1109 «Allora dovevo esporre tutte le innovazioni che credevo necessarie per ottenere più facilmente il buon andamento della disciplina interna. In particolare ed assolutamente dovevo dire che la compagna che avevo non era adatta per il Ricovero: pensassero quindi a licenziarla, ma con la disposizione di trovare qualcuno che potesse essermi di vero aiuto» (ivi). Commenta la Sterni: «Questo fu un vero colpo per me perché, se era vero che la compagna ben poco mi giovava, d'altra parte era così buona, tanto affezionata a me e così contenta del suo stato, che la sola idea di dovermi adoperare perché venisse licenziata, mi pareva una crudeltà in me. Esposi questo mio sentimento al padre, ma egli restò fermo nel comandarmi di fare ogni passo per ottenere, e presto, la sua uscita dal Ricovero» (ivi).

1

¹¹⁰ Per il verbale della seduta di consiglio e della lettera di nomina alla Sterni, cf *Positio*, cit., 199 s. In questa lettera non soltanto si stabiliscono le competenze della Sterni, ma le si conferisce anche l'autorità conseguente. «In ciò che importa ed in tutto ciò che occorra, dovrà essa riferire all'amministrazione che saprà darle le migliori istruzioni, intendendosi sempre peraltro che ella rappresenti i sottoscritti direttori ed amministratori nell'interno della stessa Pia Casa» (ivi, 200).

¹¹¹ p. 192 s. Successivamente fa notare ai superiori la poca convenienza «che una donna dovesse attendere alla disciplina e al buon ordine di una comunità di uomini e avevo aggiunto che mi ritenessero provvisoria in quel posto, fino a tanto che avessero trovato una persona idonea a tale impiego. Essi non mi avevano contraddetta» (p. 193).

¹¹² Cfr p. 200.

¹¹³ p. 202.

¹¹⁴ p. 208.

¹¹⁵ «È vero che anche in passato, più e più volte, avevo loro posto che non potevo attendere da sola alle molte cose dell'Istituto e che avevo bisogno di persone assistenti perché andavo deperendo, ma essi mi avevano sempre risposto che non sapevano come giovarmi, che pensassi io a trovarmi aiuti e che del resto non mi prendessi tanta pena delle cose, accontentandomi di fare quello che potevo senza pretendere che tutto andasse a perfezione: discorso che ben dava a capire quanto poco essi conoscessero il proprio Istituto e che mi lasciava turbata ogni volta che mi veniva ripetuto» (p. 209).

¹¹⁶ Ivi.

¹¹⁷ «Dissi che ero costretta a dichiarare che non mi era possibile durare più a lungo nella vita fino allora condotta, perché troppo gravosa; quindi li avvertivo perché si preoccupassero seriamente di provvedere il Ricovero di chi si prendesse cura dell'interno andamento e servizio. E intendevo che le mie parole non cadessero anche questa volta senza ottenere il loro effetto; ci pensassero davvero e subito per non trovarsi imbarazzati quando meno se lo immaginassero» (p. 210).

¹¹⁸ Ivi.

¹¹⁹ p. 211.

1

¹²⁰ p. 212.

¹²¹ Ivi.

¹²² p. 213.

¹²³ «Riflettevo fra me che una volta sostenuta la mia rinunzia anche davanti ad una rappresentanza pubblica, la cosa prendeva un'importanza maggiore e avrei poi dovuto comportarmi secondo quanto avessi deposto; quindi capivo che era necessario pensarci bene e prepararmi sul modo di esprimermi in tale occasione» (p. 214).

¹²⁴ Ivi.

1

¹²⁵ «Lo scongiurai poi di rispondere, e subito, alle mie domande e cioè: se approvava il discorso che avevo dovuto tenere ai superiori; se dovevo continuare a star ferma nel dire che non ero disposta a continuare nella vita fino allora condotta; che cosa dovevo rispondere se mi chiedevano che intenzione avessi riguardo al mio avvenire» (p. 214 s)

¹²⁶ «Dopo questo, sfogai con lui il mio strazio interno nel trovarmi per la quarta volta fra i contrasti della scelta dello stato, con uno spirito abbattuto, con una mente offuscata, con un cuore freddo, completamente priva del minimo fervore, per cui ogni pena mi riusciva assai più pesante ed ogni contrasto mi poneva in grande agitazione» (p. 215).

¹²⁷ Ivi. Per il testo integrale della lettera, cf *Scritti*, cit., 361 s; *Positio*, cit., 299 s.

¹²⁸ p. 216.

¹²⁹ Cfr ivi. Scrive ancora Gaetana: «Intanto passavano i mesi e i superiori non giungevano mai a prendere qualche determinazione; così fra loro e me c'erano sempre le solite discussioni che non portavano a nessuna conclusione» (p. 218).

¹³⁰ Ivi. «Questo improvviso cambiamento d'idee mi meravigliò e non seppi fare a meno di manifestargli la mia sorpresa e di chiedergli perché mai mi avesse prima fatto essere così risoluta nel dire ai superiori che sarei arrivata a qualche passo forte, se ora non riteneva dovessi effettuarlo, come mi aveva sempre lusingata» (ivi). La risposta del sacerdote è asciutta e Gaetana obbedisce, pur senza approvare il suo modo di dirigerla e sentendo venir meno ancora di più la sua fiducia in lui (cf p. 219).

¹³¹ p. 220.

1

¹³² p. 223.

¹³³ Ivi.

¹³⁴ Nata a Bassano il 4 agosto 1808, la Müller il 29 settembre 1831 entra nell'Istituto delle Terziarie Francescane di Padova, fondato da don Luigi Maran e della bassanese Elisabetta Vendramini, istituto nel quale emette i voti religiosi il 2 ottobre 1833. È una delle prime religiose di tale Istituto, formata personalmente dalla Vendramini; alla morte della fondatrice (1860) lascia l'Istituto di appartenenza, ritorna a Bassano con la prospettiva di entrare al Ricovero, dove rimane circa un anno. Muore a Bassano il 7 marzo 1894. Per ulteriori notizie, oltre allo scritto autobiografico della Sterni, cf *Positio*, cit., 226-240.

¹³⁵ p. 200 s.

¹³⁶ «Questa venne poco dopo ad offrirsi spontaneamente, ma era una persona ben poco adatta, se non altro perché di età troppo avanzata e abituata ad un tenore di vita ben diverso da quello che avrebbe dovuto condurre al Ricovero. Io non ero per nulla contenta, ma il confessore mi consigliò di non dire nulla in contrario ai superiori; così essi, credendomi contenta, l'accettarono. Ella entrò, ma entro pochi giorni anche se ne andò dicendo che la sua salute, dacché si trovava al Ricovero, deperiva giornalmente. Io la lasciai ben volentieri e rimasi nuovamente sola» (p. 219).

¹³⁷ p. 224 s.

¹³⁸ Cfr pp. 229-235.

¹³⁹ Cfr p. 234.

¹⁴⁰ Cfr p. 238.

¹⁴¹ Cfr *Positio*, cit., 249 s.

¹⁴² p. 253.

¹⁴³ p. 253 s.

¹⁴⁴ p. 266; cfr anche p. 286.

¹⁴⁵ Cfr, ad esempio, le cure che Gaetana presta alla Müller in occasione della sua malattia (cfr p. 287).

¹⁴⁶ p. 272.

¹

¹⁴⁷ «Il suo umore variava non di rado, di modo che, se passava alcune settimane con molta esterna giovialità, ne passava poi qualche altra con grande sostenutezza, appena rispondendo quando era interrogata, e sembrava in preda a molta tristezza della quale non potevo conoscere la ragione. Interrogandola io se stesse male o se le avessi recato, senza saperlo, qualche disgusto, mi rispondeva che non era nulla di questo e che la lasciassi stare a suo modo perché non poteva fare altrimenti. Io tacevo, attribuendo il suo malumore a qualche sofferenza di spirito, e continuavo a dissimulare la pena che mi dava il vederla così» (p. 272 s; cfr anche p. 286 s).

¹⁴⁸ Si tratta di un atteggiamento prudente, che può essere ben compreso considerando la complessa personalità della Müller, valutata alla luce di alcune lettere di Elisabetta Vendramini (cfr *Positio*, cit., 228-230; 243-247).

¹⁴⁹ Cfr p. 273. La Sterni si riserva di farli successivamente, anche se, compatibilmente con gli impegni, cerca di ascoltare i discorsi del predicatore.

¹⁵⁰ p. 273 s.

¹⁵¹ p. 287.

¹⁵² Si può ricordare che, mentre si stava prendendo una decisione a proposito dell'ingresso della Müller al Ricovero, egli si era detto disponibile ad accogliere la parente qualora, scaduto l'anno al Ricovero, non fosse stato più rinnovato il contratto.

¹⁵³ p. 296.

¹⁵⁴ Cfr p. 298 s.

¹

¹⁵⁵ p. 302; cfr anche p. 303 s e p. 330 s. In questo modo semplice comincia a formarsi il primo nucleo dell'unione vagheggiata dalla Sterni.